

RESOCONTO STENOGRAFICO

160.

SEDUTA DI MARTEDÌ 20 MAGGIO 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROMITA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14409	Disegno di legge (Discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	14410	Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, Società per azioni (500)	14426
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	14426, 14443
Interventi straordinari dello Stato in favore delle gestioni di malattia degli enti mutualistici (996)	14413	ALIVERTI (DC), Relatore	14426
PRESIDENTE	14413, 14422, 14426	CITARISTI (DC)	14439
BELLOCCHIO (PCI)	14413	MAGNANI NOYA MARIA, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	14429
DE COSMO (DC), Relatore	14413, 14420	PUGNO (PCI)	14433
FERRARI MARTE (PSI)	14426	SACCONI (PSI)	14434
RAUTI (MSI-DN)	14416	TESSARI ALESSANDRO (PR)	14441
RUBBI EMILIO (DC)	14418	VALENSISE (MSI-DN)	14429
TAMBRONI ARMAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	14413, 14421		

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1980

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		CITARISTI (DC)	14413
(Annunzio)	14409	POCHETTI (PCI)	14413
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	14409	Per la discussione di una mozione:	
(Trasmissione dal Senato)	14409	PRESIDENTE	14443, 14444
		REGGIANI (PSDI)	14443
Proposta di legge costituzionale (An- nunzio)	14409	Per un richiamo al regolamento:	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	14444	PRESIDENTE	14411, 14412
		CICCIOMESSERE (PR)	14411
		FRACCHIA (PCI)	14412
Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice (Sostituzione di un deputato compo- nente)	14443	Presidente del Consiglio dei ministri (Trasmissione di documento)	14410
Inversione dell'ordine del giorno:		Risoluzione (Annunzio)	14444
PRESIDENTE	14412, 14413	Ordine del giorno della seduta di do- mani	14444
ALIVERTI (DC)	14412	Trasformazione di documenti del sinda- cato ispettivo	14445

La seduta comincia alle 16,30.

GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Corder e Lattanzio sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. In data 14 maggio 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

FRASNELLI ed altri: « Modifiche degli articoli 32 e 117 della Costituzione in materia di protezione dell'uomo e del suo ambiente naturale dagli agenti dannosi o molesti » (1726).

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

POSTAL e KESSLER: « Modifiche ed integrazioni della legge 23 ottobre 1961,

n. 1165, concernente indennità speciale di seconda lingua, e concessione di un assegno speciale di studio al personale civile e militare in servizio nella provincia di Bolzano o presso uffici sedenti in Trento ed aventi competenza regionale » (1727).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 19 maggio 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge approvata da quel Consesso:

S. 17 – Senatore TRUZZI: « Norme sui contratti agrari » (1725).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VI Commissione (Finanze e Tesoro):

POTI: « Assunzione da parte dell'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato dei dipendenti di imprese e cooperative appaltatrici non inclusi nelle leggi 22 dicembre 1975, n. 727, e 8 agosto 1977, n. 557 » (1594) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

VII Commissione (Difesa):

ACHILLI ed altri: « Cessione al consorzio per il Parco delle Groane del deposti-

to munizioni di Ceriano sul Laghetto » (1290) (con parere della II, della V e della VI Commissione);

ACCAME ed altri: « Norme per l'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali delle forze armate » (1513) (con parere della I e della V Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

MANNINO ed altri: « Norme in materia di qualificazione professionale ed unificazione dei ruoli del personale dei conservatori di musica » (1564) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

CRISTOFORI ed altri: « Norme per il completamento del programma delle opere di difesa dei comprensori agricoli retrostanti il litorale ferrarese » (1624) (con parere della I, della V e della IX Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

SANESE ed altri: « Nuova disciplina sulle assunzioni obbligatorie » (1089) (con parere della I, della II, della IV, della V, della VIII, della IX, della XII e della XIV Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIII (Lavoro):

CAVIGLIASSO PAOLA ed altri: « Estensione dei benefici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni ed integrazioni, a tutte le categorie combattentistiche e modifica dell'articolo 6, primo comma, della stessa legge, a favore dei dipendenti pubblici e privati » (399) (con parere della V Commissione).

Trasmissione

dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della leg-

ge 21 febbraio 1980, n. 28, lo schema di decreto delegato per il riordinamento della docenza universitaria, e relativa fascia di formazione, e per la sperimentazione organizzativa didattica.

Questo documento è deferito, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, alla VIII Commissione permanente (Istruzione).

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

IV Commissione (Giustizia):

S. 858. — « Provvedimenti urgenti per l'Amministrazione della giustizia, relativi alle vacanze nella carriera di concetto » (approvato dalla II Commissione del Senato) (1680) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 665. — « Compensi spettanti ai periti, ai consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'Autorità giudiziaria » (approvato dal Senato) (1696) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati CASATI ed altri: « Modifica dei compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori di cui all'articolo 1 della legge 1° dicembre 1956, n. 1426 »

(1596) (con parere della I e della V Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Sempre per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono inoltre trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge d'iniziativa dei deputati PORCELLANA ed altri: « Norme in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (648); GOTTARDO: « Norme in materia di indennità spettante ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (651); BOZZI ed altri: « Nuove norme in materia di compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, stimatori, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (702); PARLATO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 1° dicembre 1956, n. 1426, concernente i compensi spettanti ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (734) e CARPINO ed altri: « Norme in materia di indennità spettante ai periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori per le operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria » (1607), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 1696.

Per un richiamo al regolamento.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. L'articolo 18 del nostro regolamento, al secondo comma, prescrive che nel termine tassativo di 30 giorni la Giunta per le autorizzazioni a procedere deve riferire all'aula sulle richieste di autorizzazione a procedere in

giudizio inviate dalla magistratura. Essendo un componente di questa Giunta ho scoperto che esiste il documento IV, n. 6 che contiene una domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci in relazione alla vicenda dell'Italcasse. Tale documento è datato 19 settembre 1979. Sono trascorsi nove mesi da questa domanda, per cui la Giunta per le autorizzazioni a procedere, in relazione all'articolo 18 del regolamento, deve aver chiesto ben otto proroghe.

Ritengo che, in base ad una interpretazione univoca del secondo comma dell'articolo 18 del regolamento, il termine tassativo per riferire all'Assemblea non possa essere superato da proroghe così lunghe. In base alla corretta lettura dell'articolo 18, penso sia possibile concedere una sola proroga di 30 giorni così come è previsto in altre norme dello stesso regolamento. Altrimenti una prassi di questo genere, che consentisse proroghe indefinite nel tempo vanificherebbe la norma regolamentare e la stessa norma costituzionale.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una grave situazione: di fatto la maggioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere, attraverso un ostruzionismo (credo che questa volta il termine sia adeguato), impedisce che venga portata all'esame dell'Assemblea, nei tempi previsti dalla Costituzione e dal regolamento, la predetta domanda di autorizzazione a procedere, in questo modo avallando una opinione generale, fondata su fatti precisi, secondo la quale questa Camera intenderebbe proteggere i propri membri, affermando così il principio dell'impunità per essi.

Nell'articolo 18 del regolamento si parla di « concessione » della proroga da parte del Presidente della Camera; la mia richiesta è la seguente: in presenza di un fatto così grave, la Presidente non conceda più proroghe per la relazione in aula sul documento IV, n. 6, consentendo così (in base al secondo comma dell'articolo 18), ai deputati di chiamare in aula questo e gli altri documenti che si trova-

no nella stessa situazione. Io, infatti, ho citato solo il caso che mi sembra più grave, poiché la vicenda dell'Italcasse coinvolge interessi e problemi che hanno scosso tutta l'opinione pubblica. In questo modo si consentirà a queste relazioni di giungere all'esame dell'aula.

Questa è la mia richiesta ai sensi dell'articolo 18, primo e secondo comma.

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, non entro nel merito della delicata questione di interpretazione del regolamento relativa alla possibilità di concedere una o più proroghe, ma posso assicurarla che informerò il Presidente della situazione, affinché possa procedere ai sensi del secondo comma dell'articolo 18.

FRACCHIA. Chiedo di parlare sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Mi scuso, signor Presidente, se parlo dopo di lei.

Non ho ascoltato per intero ciò che ha detto l'onorevole CiccioMessere, ma mi è parso di aver capito che si riferiva alla richiesta di autorizzazione a procedere contro gli onorevoli Pucci, Battaglia, Amadei e Micheli.

Per quanto concerne questa richiesta di autorizzazione a procedere, la situazione è la seguente: il termine indicato dall'articolo 18 del regolamento non è ancora scaduto, poiché è stato rinnovato appena è stato investito delle sue funzioni il presidente della Giunta stessa, succeduto all'onorevole Bemporad.

Questa autorizzazione figura all'ordine del giorno della seduta antimeridiana di giovedì prossimo; il problema sollevato dal deputato CiccioMessere potrà riproporsi successivamente, qualora il protrarsi della discussione in Giunta faccia trascorrere di nuovo il termine concesso. Questo, comunque, sarà un problema che verrà esaminato nel momento in cui esso si porrà. Per ora, nella mia qualità di relatore, posso comunicare che giovedì mattina la Giunta esaminerà questa richiesta di autorizzazione a procedere.

CICCIOMESSERE. Sono passati nove mesi dalla richiesta!

FRACCHIA. Bisogna tenere presente, onorevole CiccioMessere, che per un mese e mezzo consecutivo la Giunta è rimasta senza presidente. Il termine di questa autorizzazione a procedere non era ancora scaduto nel momento in cui è stato insediato il nuovo presidente. Dopo che ciò è avvenuto, tale richiesta è stata immediatamente messa all'ordine del giorno per la seduta di giovedì. Quindi, penso che questa decisione non si presti proprio ad alcuna critica: prova ne sia che giovedì verrà esaminata la relazione, così come è indicato nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fracchia, per le precisazioni che ci ha fornito. In ogni caso la sollecitazione dell'onorevole CiccioMessere è sempre utile per evitare che altre situazioni di questo genere possano verificarsi. La questione verrà portata all'attenzione del Presidente della Camera.

Inversione dell'ordine del giorno.

ALIVERTI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI. Signor Presidente, chiedo che si passi subito alla discussione del disegno di legge n. 996 che figura al terzo punto dell'ordine del giorno, soprassedendo per il momento all'esame del disegno di legge n. 500 che figura al secondo punto dell'ordine del giorno. In primo luogo, infatti, debbo informarla che sono venuto a conoscenza solo oggi del fatto che nel corso dell'odierna seduta avrei dovuto svolgere la relazione orale sul provvedimento n. 500. In secondo luogo, sottolineo il fatto che sono stati presentati, su tale provvedimento, due emendamenti di natura sostanziale che solo pochi minuti fa ho potuto prendere in esame. Per queste ragioni, rimettendomi alla sua cortesia, le

chiedo di dar luogo ad una pausa di riflessione e pertanto propongo, nei termini dianzi indicati, un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Aliverti potranno prendere la parola un oratore contro ed uno a favore.

CITARISTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Penso che le ragioni addotte dal collega Aliverti e che fanno riferimento, da un lato, alla mancata tempestiva comunicazione dell'inclusione del provvedimento nell'ordine dei lavori della seduta odierna e, dall'altro, all'esigenza di un esame approfondito, da parte del Comitato dei nove, dei due emendamenti presentati, che sono di carattere sostanziale, siano tali da consigliare almeno una pausa di meditazione. Prego quindi l'onorevole Presidente di voler cortesemente accogliere la proposta dell'onorevole Aliverti.

PRESIDENTE. Qualcuno chiede di parlare contro ?

POCHETTI. Per le stesse ragioni, voteremo a favore della proposta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Aliverti.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Interventi straordinari dello Stato in favore delle gestioni di malattia degli enti mutualistici (996).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Interventi straordinari dello Stato in favore delle gestioni di malattia degli enti mutualistici » (996).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. L'onorevole de Cosmo ha facoltà di svolgere la relazione.

DE COSMO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, riservandomi di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bellocchio. Ne ha facoltà.

BELLOCCHIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame, per l'incidenza finanziaria, per gli interessi che tocca e per il momento in cui viene discusso in quest'aula — considerato che, come tutti sanno, dal 1° gennaio 1980 è entrato in vigore il servizio sanitario nazionale — comporta, a nostro avviso, alcune considerazioni di carattere generale. Dirò, in primo luogo, che è questa la quinta volta che il Parlamento è chiamato a tamponare in pochi anni il disavanzo delle mutue, degli ospedali, dell'intero settore sanitario. Lo ha fatto nel 1967, stanziando 467 miliardi, nel 1970, con il famoso « decretone », stanziando altri 500 miliardi, nel 1974, con 2.700 miliardi, nel 1976 con 1.400 miliardi; oggi ci accingiamo a farlo nuovamente, stanziando una somma pari a 3.700 miliardi. Aggiungo che nel 1967, nel 1970 e nel 1974 la stessa cosa è stata fatta attraverso decreti-legge, e nel 1976 con disegni di legge che ottennero la sede legislativa.

Questa volta invece il relativo provvedimento è stato assegnato — e noi lo sottolineiamo — in sede referente; comunque siamo in presenza di una somma di ben 8.767 miliardi e di un *deficit* di cui non sono stati chiariti a fondo i motivi; una somma, comunque, destinata, a nostro avviso, ancora ad aumentare, dato che essa

non è ancora sufficiente a coprire il *deficit* del 1978. Allora occorre chiedersi quali siano le cause che, a nostro avviso, sono da ritrovarsi in primo luogo nel carico di malattie e di infortuni evitabili, scientificamente prevedibili e prevenibili e che potevano quindi essere allontanati, tutelando così in questo modo la salute degli italiani. In secondo luogo le cause sono da ricercarsi, a nostro avviso, nel peso di parassitismi e privilegi ormai troppo noti, ma che ci auguriamo la riforma sanitaria voglia colpire; in terzo luogo, tali cause risiedono nella mancanza di filtri preventivi e nei difetti dell'assistenza sanitaria domiciliare e ambulatoriale, che possono intervenire all'inizio della malattia, anziché aspettare che si sviluppi sino alla massima gravità per la salute degli uomini e alla massima incidenza sull'economia del sistema sanitario; risiedono, ancora, nell'onere finanziario e politico — sottolineo queste parole perché i due termini sono inscindibili — di un potere che è stato edificato in forme clientelari nel campo assistenziale e che è tanto più odioso in quanto costruito sfruttando i momenti più deboli e più indifesi nella vita degli individui; risiedono, infine, nell'elevato costo dell'assistenza farmaceutica che sino all'introduzione del *ticket* e alla revisione del prontuario ha consentito abusi elevati anche delle case produttrici.

Un provvedimento quindi, quello al nostro esame, molto tardivo, anche se necessario, e credo che né il Governo né il relatore possano salvarsi l'anima dicendo che nella VII legislatura era stato presentato un analogo disegno di legge — mi riferisco all'atto della Camera n. 2457 — perché noto, per la cronaca e per inciso, che questo disegno di legge fu assegnato per la discussione un giorno prima dell'apertura della crisi che portò allo scioglimento del Parlamento. Il fatto che ancora oggi siamo costretti a stanziare miliardi per sanare il *deficit* delle mutue, dimostra che al momento dell'approvazione della legge n. 386 la situazione debitoria non era stata colta nella sua interezza. Voglio dire che c'è stato un atteggiamento eccessivamente prudentiale del tesoro — uso un

eufemismo — quando bastava fare riferimento alla situazione degli anni precedenti per vedere che la dinamica dei costi avrebbe continuato a svilupparsi ed avrebbe portato ai livelli attuali. Ma c'è di più: questo ritardo ha perpetuato il meccanismo delle anticipazioni di cassa e i pesanti oneri finanziari che sono ricaduti sulle amministrazioni ospedaliere per il pagamento dei tassi d'interesse. Lo stesso vale per gli enti mutualistici, di cui oggi lo Stato si assume la situazione debitoria sino al 1977.

È doveroso, quindi, chiedere al Governo quali siano le sue intenzioni in merito ad una normalizzazione *in toto* della situazione. Ho detto prima che il provvedimento è necessario: è necessario in quanto il sistema sanitario è sottoposto ad un pericolo indipendentemente da tutto: i debiti pregressi che i vari enti hanno accumulato nel corso degli anni rischiano di soffocare la strategia della spesa prevista dalla legge n. 833 del 1978, valida in sé stessa.

Ma dopo aver detto che il provvedimento è necessario, dobbiamo aggiungere che lascia adito a dubbi per la sua parzialità. Infatti, in primo luogo non è definitivo, le somme attribuite non sono sufficienti a coprire interamente i debiti del 1977 e del 1978, poiché detto provvedimento riguarda solo gli enti maggiori e non la totalità e perché si riferisce ad accertamenti compiuti oltre un anno e mezzo fa e quindi suscettibili di ulteriori variazioni; non riguarda alcuni enti mutualistici: artigiani, coldiretti (parzialmente) esercenti attività commerciali, poiché avendo questi l'obbligo del pareggio di bilancio, devono nell'esercizio successivo porre a carico degli iscritti il disavanzo di gestione. Questa norma senza dubbio è corretta formalmente, ma non nella sostanza, poiché è retorico ipotizzare — a nostro avviso — che questi enti siano riusciti a risolvere nel corso del 1979 un problema — lo squilibrio tra contributi riscossi e servizi erogati — che non hanno risolto negli anni precedenti. Del resto, la stessa relazione dà atto di questo stato di cose, almeno per quanto riguarda la Coldiretti.

D'altra parte questa impostazione legalitaria rischia di far corrispondere l'inizio del servizio sanitario nazionale con un notevole incremento dei contributi per gli iscritti di questi enti. Infatti, oltre che affrontare i maggiori versamenti conseguenti all'estensione di vari servizi, a partire dal 1980 (articolo 63 della legge n. 883 del 1978) - e ciò è necessario fare per evitare nell'immediato futuro un accumularsi di oneri pregressi - le categorie assistite dai predetti enti dovrebbero essere assoggettate ad oneri formati molto indietro nel tempo.

Si corre quindi il rischio - lo sottolineo - di individuare come soggetto su cui appuntare la propria, anche se parzialmente immotivata, censura, non il sistema clientelare e di potere nel campo mutualistico sanitario imposto dalla democrazia cristiana, ma le regioni ed il servizio sanitario nazionale.

Il provvedimento, inoltre, non tiene conto del fatto che tra i debiti degli enti mutualistici (compresi, e con un peso notevole, quelli dei lavoratori autonomi) ne esistono alcuni verso gli enti ospedalieri per attività diverse, in particolare per attività ambulatoriale prestata agli iscritti di quegli enti.

Il debito esiste per almeno quattro motivi: per i mancati pagamenti (è il caso tipico della Coldiretti, che da almeno otto anni non paga l'attività erogata a favore dei propri iscritti da parte degli enti ospedalieri); per la non rispondenza tra quanto indicato, per le stesse prestazioni, nei bilanci degli enti mutualistici e degli enti ospedalieri, per effetto del calcolo dei punti ISTAT di cui alla convenzione tra federazione nazionale ordine dei medici e mutue. Gli enti ospedalieri hanno fatturato con i punti ISTAT, e così registrano nei loro bilanci il credito, mentre gli enti mutualistici hanno registrato il loro debito senza punti ISTAT, o secondo un valore inferiore. Poiché gli enti ospedalieri hanno utilizzato, almeno fino al 1978, le entrate relative all'attività ambulatoriale per ridurre le loro necessità per l'attività specializzata, ogni minor riconoscimento del costo delle prestazioni ambulatoriali ero-

gate e fatturate conduce a un disavanzo nella gestione complessiva degli enti ospedalieri, che prima o poi dovrà essere coperto con interventi da parte del bilancio dello Stato.

C'è inoltre la mancata considerazione del problema delle rette di degenza per spedalità psichiatriche non coatte, prima della legge n. 180 del 1978, che le province ritengono a carico degli enti mutualistici, e che questi ultimi (salvo notizie recentissime) non hanno registrato se non per singoli casi, a seguito di sentenze passate in giudicato.

C'è infine la mancata considerazione delle rette di degenza ordinarie ante 1° gennaio 1975, che solo per contestazione circa l'ente mutualistico competente non sono registrate in alcuna situazione debitoria mutualistica, mentre figurano come residui attivi nel bilancio degli enti ospedalieri che hanno erogato la prestazione ospedalizzata.

In sintesi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ecco, a nostro avviso, il ritardo colpevole del Governo. Continuando in una politica che tende a risolvere solo le situazioni che non possono comunque essere trasferite ad altri (cioè i debiti degli enti mutualistici verso il sistema bancario, verso gli operatori sanitari privati, verso il Fondo nazionale assistenza ospedaliera, verso la Cassa depositi e prestiti), si tende con questo disegno di legge a sacrificare ancora una volta le posizioni creditorie di altri enti pubblici (ospedalieri e locali), lasciando ai governi locali (regioni ed enti locali) il compito di affrontare la situazione, che non ha, per altro, via d'uscita se non con il trasferimento ad essa di mezzi e fondi assegnati per altri fini istituzionali.

Siamo quindi dell'avviso che, approfittando del disegno di legge n. 996, occorre avviare a compimento l'opera di risanamento, collegando la normativa di cui al presente disegno di legge con quella scaturita dall'articolo 8 della legge n. 461 del 1978 e tuttora inoperante per la mancata emanazione del previsto decreto ministeriale da parte del Tesoro, definendo una procedura per le rette psichiatriche non

coatte *ante* legge n. 180, stabilendo infine la competenza o delle province o degli enti mutualistici per le conseguenze contabili sui rispettivi stati patrimoniali, e quindi sul ripianamento.

Fatte queste osservazioni di carattere generale, desidero avanzare qualche considerazione nel merito del provvedimento. A nostro avviso, il concetto di ripartire immediatamente, destinandoli ai terzi creditori, i 3.700 miliardi del disegno di legge è da condividere. Si evita così di attendere un secondo provvedimento. Tuttavia, né dalle norme del disegno di legge, né dalla relazione si evidenzia come si giunga a questa ripartizione. Evidentemente, dietro la proposta devono esservi dati consultivi a conoscenza del ministro del tesoro, che sarebbe opportuno che questi, sia pure sinteticamente, presentasse al Parlamento per chiarire le assegnazioni fatte.

In secondo luogo, sembra esistere una discrepanza tra quanto affermato nella relazione al disegno di legge circa l'impossibilità di intervenire in via straordinaria per il ripiano delle situazioni patrimoniali degli enti mutualistici dei lavoratori autonomi e la previsione di intervento a favore della Coldiretti.

Infine l'articolo 10 è, per altro, testimonianza di una ripartizione del concorso dello Stato al ripiano dei disavanzi patrimoniali degli enti mutualistici, su base presuntiva, per l'obbligo di estinguere prioritariamente le esposizioni debitorie risultanti nei rispettivi bilanci consuntivi al 31 dicembre 1977; per la riserva che prescrive « ove alla data di erogazione le somme stesse dovessero risultare superiori alle esposizioni debitorie risultanti nei rispettivi bilanci consuntivi al 31 dicembre 1977 »; e per la riserva che dice « ove alla data di erogazione le somme stesse dovessero risultare superiori alle esposizioni debitorie degli enti, le eventuali scadenze potranno essere utilizzate per estinguere altri debiti ».

È da dire inoltre, ad evitare che situazioni patrimoniali negative di enti mutualistici non compresi nel provvedimento si ripercuotano sull'immediato futuro del ser-

vizio sanitario nazionale, che sarebbe necessaria un'assicurazione del ministro del tesoro circa il pareggio di dette gestioni al 31 dicembre 1979, e circa la congruità dei contributi applicati agli iscritti a detti enti, tenuti al pareggio nel corso del 1979.

Ancora, ai fini economici, così com'è indicato nella relazione al disegno di legge, solo le somme destinate agli istituti di credito (1 miliardo 864 milioni) e alle prestazioni assistenziali varie (190-165 milioni) sono effettive uscite del settore pubblico allargato.

Con queste osservazioni, quindi, il gruppo comunista esprime parere favorevole al provvedimento, ma si attende dalla replica del relatore e del rappresentante del Governo i chiarimenti che sono stati chiesti con questo mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, penso che sia spiacevole per tutti che le condizioni particolari in cui si svolge questo dibattito — mentre è in corso una importante campagna elettorale — abbiano impedito un po' a tutti i gruppi di partecipare in modo più attivo. È sgradevole, dicevo, non solo perché il provvedimento è di grande rilievo finanziario (si tratta di una somma di 3.700 miliardi, che pur nelle astronomiche dimensioni raggiunte dal bilancio dello Stato, significano pur qualche cosa); ma anche perché l'erogazione di questa somma, disposta attraverso un provvedimento in pratica obbligato, perché si tratta di ripianare dei debiti, certamente avrebbe richiesto una analisi in dettaglio del drammatico retroterra della situazione delle mutue in Italia.

Ho sempre pensato, seguendo a suo tempo i lavori preparatori della riforma sanitaria, che uno dei motivi che spingevano a tale riforma, in una sorta di psicologia di fuga in avanti rispetto a questo nuovo, colossale e faraonico meccanismo, risiedesse proprio nella ingovernabilità, an-

che finanziaria, della struttura mutualistica italiana. Già in quella occasione, a nome del mio gruppo, sottolineai il fatto che molto più utile, proficuo e funzionale sarebbe stato approfondire il discorso sulla situazione delle mutue e sulla responsabilità che indubbiamente esisteva a monte di quella situazione, perché solo da un'analisi, ed eventualmente da un risanamento di quella struttura portante, si sarebbe potuti passare ad una fase ulteriore di innovazioni veramente funzionali. Si è preferita, invece, ancora una fuga in avanti ed ora ci troviamo di fronte a questo provvedimento obbligato, presentato in modo tale che a nessun gruppo politico resta la possibilità di una opposizione, che non avrebbe senso; e a questo proposito preannuncio che noi ci asterremo su questo provvedimento, riconoscendone sì la natura necessaria e addirittura obbligata, ma senza per questo non riaffermare che la responsabilità di questa situazione è indubbiamente nel tipo di gestione precedente attuata nelle mutue.

Tuttavia qualche osservazione nel merito va fatta. Ad esempio, si ammette che un provvedimento di questa entità finanziaria non risolve definitivamente il problema e non solo perché, come è stato già osservato (e l'osservazione era partita da molte parti politiche, anche da parte di quelle che più accesamente o in modo più interessato lo hanno approvato) non copre tutti i debiti di tutti gli enti; è facilmente prevedibile, infatti, anzi, è praticamente previsto, che attraverso il gioco delle risultanze contabili degli enti che non possono aumentare i loro contributi assistenziali se non entro certi limiti, ci troveremo presto a dover ripianare un altro *deficit* di cassa.

Se poi volessimo avere la prova del nove della gravità delle responsabilità su questo punto, direi della qualità di queste responsabilità, che hanno presieduto alla gestione di questo settore, non fatteremo a trovarla nell'ambito della stessa relazione che accompagna il provvedimento quando, quasi all'inizio, vi si afferma che

il mancato pagamento dei debiti bancari entro i termini dovuti ha provocato un ulteriore aggravio di circa 400 miliardi di interessi passivi. Non è la prima volta che siamo di fronte ad ammissioni di questo genere; in questi ultimi anni, quasi ogni anno, nel corso dell'attività della Commissione sanità, ci siamo trovati di fronte a questo tipo di provvedimenti ed anche alla constatazione, all'ammissione, alla sottolineatura che questo gioco di interessi passivi continuava e che, ove quei provvedimenti non fossero stati approvati, gli interessi passivi sarebbero aumentati ulteriormente. Di qui la facile osservazione: ma è possibile che in questo settore, ormai da quattro o cinque anni a questa parte, di fronte certamente ad una costante lievitazione dei prezzi — che però era prevedibile — non si sia mai potuto predisporre una sorta di provvedimento quadro, che, per lo meno, evitasse l'incidenza degli interessi passivi?

Se volessimo ripercorrere tutta la storia di questi esborsi di migliaia di miliardi negli ultimi anni e valutare l'incidenza degli interessi passivi, penso che ci dovremmo attestare sulla cifra di 1500 miliardi, che secondo altre stime salirebbe a 1800; si tratta di soli interessi passivi, cioè regalati alle banche per la mancanza di un minimo di programmazione.

Non ci si dice come si è giunti a questa situazione e perché; non c'è un'analisi, che sia degna di questo nome, del tipo di gestione che ha portato gli enti mutualistici a questo autentico dissesto; siamo al clientelismo, alle assunzioni indiscriminate, al favoritismo, siamo all'uso distorto e perverso dell'assistenzialismo generico, che tanto ha pesato e pesa su ogni struttura locale dello Stato e su ogni iniziativa di carattere pubblico. La situazione è questa e a questo punto siamo obbligati, perché i debiti vanno pagati, e il più presto possibile, per evitare che le centinaia di miliardi di interessi passivi finiscano addirittura per assorbire completamente gli stanziamenti previsti da questo provvedimento. Ma — ripeto — ogni

gruppo, di fronte a questa situazione, si aggira un po' tra le macerie della politica fin qui seguita e, poiché si tratta di salvare il salvabile e ci si trova di fronte a provvedimenti di questo tipo, ogni gruppo si sente con le spalle al muro. Non ci sentiamo tanto con le spalle al muro noi, che non abbiamo responsabilità né dirette né indirette, né vicine né lontane, in questo sfascio delle strutture mutualistiche, che interamente, anche in termini di assunzioni, di favoritismi e di uso clientelare, sono state gestite dai partiti del regime, prima attraverso la formula del compromesso storico, poi attraverso le varie forme di gestione più diretta in questi anni. Non ci sentiamo con le spalle al muro noi — dicevo — né quindi in condizione di non poter sostenere la tesi della nostra astensione, come denuncia di tutta la situazione pregressa. Queste cifre, questi *deficit*, queste situazioni di interessi passivi, la mancanza anche di un minimo di documentazione contabile e la mancanza, sia pure in via formale, del riconoscimento delle responsabilità pregresse, fanno di questo provvedimento un qualche cosa di cui certamente l'attività legislativa non potrà, come non può, gloriarsi (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Emilio Rubbi. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge n. 996, che prevede interventi straordinari dello Stato in favore delle gestioni di malattia degli enti mutualistici; enti che sono stati posti in liquidazione dalla legge n. 349 del giugno 1976 e la cui attività è stata portata avanti — ci consentirà di sottolinearlo lo onorevole Rauti — venendo incontro ad esigenze obiettive e secondo una correttezza di gestione che, nel momento in cui potremo essere fuori dalla polemica elettorale e si potrà oggettivare l'azione compiuta dagli enti medesimi, potrà essere riconosciuta da tutti i gruppi

politici, dall'intera cittadinanza e, in particolare, da coloro che avranno cura di fare la storia degli strumenti di intervento sanitario del nostro paese. Una gestione, cioè, rivolta a fini assai diversi, anzi radicalmente contrari a quelli cui ha voluto richiamarsi poco fa l'onorevole Rauti.

La natura e le ragioni del provvedimento, di grande rilievo finanziario, dal momento che stanZIA 3.700 miliardi per il ripiano del debito di questi istituti (debito patrimoniale accumulatosi nel corso di numerosi esercizi) sono state in questa sede riferite puntualmente e in modo dettagliato nella relazione del collega onorevole de Cosmo.

Non mi soffermerò, pertanto, sull'illustrazione delle modalità attraverso le quali i 3.700 miliardi verranno erogati e sui precedenti di questo provvedimento, perché, appunto, mi richiamo alla relazione del collega de Cosmo. Voglio solo qui ricordare come dei 3.700 miliardi 3.407 siano inerenti alla copertura completa del disavanzo dell'esercizio 1977, in tal misura accertato sia per l'esistenza dei *deficit*, sia per l'esistenza di 24 miliardi positivamente incidenti nel conto globale, e invece per 292,2 miliardi a parziale copertura della gestione 1978.

Il relatore, nel momento in cui chiede la nostra particolare attenzione sulla rilevanza del provvedimento, sollecita anche la nostra più rapida approvazione, dal momento che esiste un'obiettiva urgenza alla erogazione di questi fondi, per non dover sostenere gli interessi passivi sui debiti accumulatisi.

Al riguardo, mi consentirà l'onorevole Rauti di non aver in alcun modo potuto comprendere o seguire l'ironia con cui ha voluto parlare dell'urgenza di approvare il provvedimento e quindi di pagare i debiti da parte dello Stato, se è vero, com'è vero, che la preoccupazione di tutti — nessuno escluso — deve essere quella di ottenere un esborso minimo a questo titolo, evitando di agire in modo tale da lasciar correre le cose e quindi da far aumentare gli impegni che l'erario deve sopportare per tardivi pagamenti.

Mi consentirà poi l'onorevole Bellocchio, in relazione a un passo del suo intervento (per altro tale, per più di un aspetto, da consentire di analizzare situazioni obiettivamente rilevanti nell'ambito della gestione della sanità nel nostro paese), di non poter assolutamente recepire quanto ha detto in merito al fatto che il Governo non si sarebbe fatto premura di presentare al Parlamento un provvedimento che consentisse il ripiano di questi debiti. Egli ha a sua volta ironizzato (sia pure per motivi diversi e in larga parte contrastanti rispetto a quelli espressi dal collega onorevole Rauti) sul fatto che il Governo avrebbe, sì, presentato, il 12 ottobre 1978, questo provvedimento al Parlamento, ma avrebbe anche ottenuto che il provvedimento medesimo potesse essere affidato alla discussione della Camera solo alcuni giorni prima dell'apertura della crisi al termine della quale la Camera fu sciolta. Pare a me che questa considerazione o non ha alcun valore, o ha il valore di dimostrarci come gli onorevoli colleghi del partito comunista fossero già profondamente convinti che all'apertura della crisi non potesse seguire altro che lo scioglimento delle Camere. In questo caso, si tratterebbe di un riconoscimento *a posteriori* di una pervicace volontà di questo partito, nel momento in cui non riteneva di dover più assumere, insieme con gli altri, la responsabilità in una maggioranza di Governo, di pervenire ad ogni costo non solo ad un cambio di maggioranza (che è evidentemente un obiettivo del tutto legittimo per ciascuna delle forze politiche), ma addirittura alla decadenza anticipata della legislatura per la terza volta consecutiva.

Ci consentirà pertanto l'onorevole Bellocchio di dire che vogliamo pensare che si sia trattato soltanto di un incidente, quando ha voluto qui negare l'impegno del Governo solo sulla base del ragionamento in base al quale il Governo medesimo avrebbe presentato il provvedimento in modo tale che la Camera ne fosse investita per la discussione soltanto

alla vigilia di quella crisi il cui esito finale fu l'anticipato scioglimento. Lo ripeto: pensiamo sia stato un puro incidente e non un motivo di critica che si sostanzi di argomentazioni razionali.

È vero, nella sua relazione l'onorevole de Cosmo dà atto del fatto che in questo provvedimento non si provvede alla copertura totale del debito patrimoniale degli enti mutualistici, dal momento che l'ammontare di questo *deficit* è stato accertato, nella sua precisa consistenza, solo per quanto concerne l'esercizio 1977. Per quanto attiene invece all'esercizio 1978, siamo fino a questo momento ancora in presenza di valori di stima che, secondo quanto il relatore ci ha detto, dovrebbero aggirarsi sui mille miliardi.

Sappiamo che con questo disegno di legge ben 292,2 miliardi vengono ad essere coperti: il rimanente impegno, indubbiamente, graverà sulle finanze della Repubblica e dovrà indubbiamente (oltre agli altri capitoli di spesa in cui saremo impegnati nel settore sanitario), rientrare in quella valutazione cui il Governo dovrà accingersi, e che si è impegnato a presentare al Parlamento al termine del primo semestre del corrente anno. In quella sede potremo e dovremo formulare un'attenta valutazione della diagnosi inerente agli ulteriori impegni della finanza pubblica in questo settore, anche in rapporto ad impegni negli altri settori che non possono essere disattesi ed hanno anche formato oggetto delle decisioni assunte dal Governo, in occasione degli incontri e degli accordi presi con le rappresentanze delle confederazioni sindacali del nostro paese. In quella sede la nostra valutazione si riferirà anche a questo specifico settore in cui, ripeto, la storia potrà appurare *a posteriori* (al di là della polemica politica o bassamente elettorale) quanto vasta sia stata l'impostazione (e quanto rispondente alle obiettive esigenze della popolazione) dell'attività di questi enti del settore della mutualità. Oltre alla valutazione degli impegni di finanza pubblica di questo specifico settore, potrà essere espresso un giu-

dizio complessivo sulle situazioni di finanza pubblica che ci troviamo a dover affrontare nel prossimo semestre del corrente esercizio 1980.

Con queste considerazioni, il gruppo democristiano ripete l'apprezzamento più vivo per la relazione e per l'impegno del relatore, che si è esplicitato anche in una serie di riunioni di comitati ristretti, nel corso dei quali sono stati esaminati puntualmente singoli problemi e sono stati altresì esaminati ed approvati emendamenti che, dallo stampato n. 996-A, risultano recepiti dalla Commissione. Dunque, il gruppo democristiano invita gli altri gruppi a valutare con oggettività l'importanza ed il rilievo del provvedimento e l'urgenza del medesimo, per garantire che esso possa nel tempo più breve possibile trovare puntuale approvazione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

DE COSMO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nella discussione di questo importante provvedimento ed in particolare, se mi è consentito, l'onorevole Emilio Rubbi, non solo per la parte politica da lui ufficialmente rappresentata cui anch'io mi onoro di appartenere, ma anche perché nel suo intervento ha posto già in luce risposte e chiarimenti su punti che hanno sollevato equivoci nel dibattito, sia in Commissione che in aula.

Riferendomi poi all'intervento dell'onorevole Bellocchio, devo ribadire che in effetti la grave situazione patrimoniale in cui versano gli enti mutualistici, in conseguenza del deficit accumulatosi per la gestione dell'assistenza sanitaria, era già stata oggetto di particolare attenzione da parte del Governo, come ha detto lo stesso onorevole Bellocchio, nella passata legislatura. Fin dall'ottobre 1978, infatti, il Governo aveva presentato al Parlamento

un apposito disegno di legge poi decaduto a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere. Ma in questa legislatura, dopo che il Governo aveva ripresentato il disegno di legge all'esame del Parlamento, debbo ricordare alla Camera che io, nella mia veste di relatore, mi son fatto premura di richiedere l'urgenza della discussione di esso. Ciò non è stato però consentito per l'opposizione di qualche gruppo: in verità, credo, di quello radicale. Pertanto non mi resta che ribadire il significato di questo ritardo, precisando che il mancato pagamento dei debiti bancari entro i termini dovuti ha provocato un ulteriore aggravio di circa 400 miliardi per interessi passivi, di cui però non si è potuto tener conto nel fissare l'importo del fondo sanitario nazionale per il 1979.

Il disegno di legge al nostro esame, quindi, riprende le argomentazioni già evidenziate nel disegno di legge decaduto e si propone di dare un assetto pressoché definitivo alla gravissima situazione finanziaria degli enti mutualistici, onde metterli in grado di fronteggiare gli impegni assunti con gli istituti di credito, con gli operatori sanitari e con tutti gli altri operatori rientranti nell'ambito del settore pubblico allargato.

Per quanto attiene al riferimento dell'onorevole Bellocchio circa la parte del provvedimento che riguarda i lavoratori autonomi, desidero qui precisare e ribadire che nel provvedimento sono stati inseriti tra gli enti interessati al ripianamento, sia pure parziale, dei disavanzi patrimoniali, solo quegli enti, tra i maggiori, che non hanno l'obbligo di chiudere in pareggio il proprio bilancio, mentre sono stati esclusi gli enti che per legge o per statuto hanno l'obbligo nell'esercizio successivo di porre a carico degli iscritti il disavanzo di gestione dell'anno precedente, come le casse marittime e le casse mutue dei lavoratori autonomi (artigiani, coltivatori diretti e commercianti).

In verità è stata fatta eccezione, come ha ricordato l'onorevole Bellocchio, per le casse mutue dei coltivatori diretti, alle quali, pur esistendo l'obbligo del pareggio del bilancio, secondo la legge 9 gennaio

1963, n. 9, non si consente però, all'articolo 18, di aumentare i contributi assistenziali, se non entro certi limiti. Inoltre va precisato che le casse mutue dei lavoratori autonomi, ad eccezione di quella dei coltivatori diretti, per i motivi anzidetti, hanno già provveduto — come d'altronde è detto nella relazione del Governo — al ripiano delle proprie gestioni.

Ringrazio ancora tutti i colleghi intervenuti e, pur nelle sue critiche inevitabili, l'onorevole Rauti. Voglio però raccomandare alla Presidenza, se mi è consentito, una correzione d'ordine formale, poiché credo che all'articolo 2 si debba procedere ad una precisazione. Infatti, là dove viene nuovamente citato l'Istituto nazionale per « l'assistenza » contro le malattie, ritengo che la parola « assistenza » dovrebbe essere sostituita con la parola « assicurazione », riportandosi alla dizione esatta dell'articolo 1. Ed ancora, a pagina 6, seconda colonna, nel testo dell'articolo 3, lettera c), è stata omessa la cifra di 83.160 miliardi di lire, corrispondente ovviamente a quella indicata nella stessa lettera c) del medesimo articolo nel testo del Governo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è noto che dal 1° luglio 1977 gli enti mutualistici sono stati posti in liquidazione, a seguito della legge 26 giugno 1977, n. 349, e le loro funzioni sono state trasferite alle regioni, alle quali già dal 1° gennaio 1975 era stata attribuita la responsabilità dell'assistenza ospedaliera. Le regioni hanno pertanto continuato ad avvalersi delle strutture di detti enti, i quali per espletare i loro compiti istituzionali hanno fatto ricorso, da un lato, al sistema creditizio e, dall'altro, al rinvio di pagamenti dovuti ad altri enti od operatori sanitari. Nel momento in cui si attua la riforma sanitaria, non sembra più rinviabile la regolazione dei rapporti delle mutue con i creditori. Pertanto, invito la Camera ad approvare il disegno di legge nel testo della Commissione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di replicare.

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci sia poco da aggiungere alla relazione dell'onorevole de Cosmo, ai precedenti interventi dei colleghi ed in particolare all'intervento del collega Emilio Rubbi, il quale ha sottolineato i punti salienti del provvedimento e della relazione dell'onorevole de Cosmo.

Dei motivi politici che hanno ritardato l'approvazione del provvedimento credo che si sia già parlato. Già da un anno, e precisamente dal 12 ottobre 1978, esso è stato presentato, e questa incuria, anche da parte del Governo, come è stato detto, sembra contraddire con il fatto — così almeno è stato riferito dall'onorevole Bellocchio — che questo è il quinto provvedimento volto a sanare i debiti degli enti di assistenza e malattia. Quindi, il problema è molto complesso. Bisognerebbe andare a vedere quale sia la natura di questi debiti; bisognerebbe andare a vedere, in sede di stipula dei contratti collettivi di lavoro, quali siano le coperture che si danno...

RAUTI. C'è una gestione « bianca » ed una « nera »! Proprio come nel caso dei fondi dell'Italcasse!

TAMBRONI ARMAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sappiamo perfettamente che si operano le coperture solo dopo il conseguimento di determinati livelli di benefici da parte dei lavoratori. Quindi, il discorso è abbastanza complesso; esso andrebbe affrontato in altra sede e, in tale occasione, potremmo anche discutere fin dove, fino a poco tempo fa, sia stato l'utente a pagare e da quale punto sia stato il contribuente. Ciò non riguarda soltanto la materia mutualistica; vi sono molti campi nel nostro paese, per i quali questa distinzione non può essere fatta soltanto quando fa comodo.

Pertanto, rispetto al precedente provvedimento presentato nell'ottobre 1978, quello attuale presenta molte novità al fine di recepire anche le indicazioni ed i suggerimenti provenienti da varie parti

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1980

politiche. Vi è innanzitutto l'indicazione della ripartizione tra i vari enti mutualistici delle somme da erogare, eliminando quindi il rinvio ad un successivo provvedimento. Questa è una dimostrazione della volontà di non ritardare ulteriormente l'erogazione delle somme. Altra differenza è rappresentata dalla destinazione dell'importo di 3.407.725 milioni al ripiano dei disavanzi determinati sulla base di nuovi dati effettivi alla data del 31 dicembre 1977 e del residuo importo di 292.275 milioni al ripiano parziale della gestione 1978 che, come ha riferito il relatore, presenta un *deficit* di circa mille miliardi. Altra novità è rappresentata dall'inclusione nella ripartizione, per i disavanzi patrimoniali, dei maggiori enti, che non hanno l'obbligo di chiudere in pareggio il proprio bilancio, e l'indicazione della priorità dei debiti da estinguere con le somme attribuite agli enti mutualistici. Vi è infine, come ultima differenza, la disposizione diretta a consentire che i debiti degli enti mutualistici, verso il fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, la Cassa depositi e prestiti, la Gescal ed il conto corrente infruttifero presso la tesoreria centrale per il finanziamento dell'assistenza ospedaliera, vengano estinti dallo Stato mediante versamenti diretti ai creditori, da effettuare in nome e per conto degli enti debitori.

La copertura di 3.700 miliardi non è un fatto di poco momento nella situazione generale della nostra economia, per cui ringrazio i colleghi intervenuti e, nonostante alcune critiche, sulle quali non intendo intervenire sotto il profilo politico, raccomandando alla Camera l'approvazione del disegno di legge n. 996.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 996.

Do lettura dell'articolo 1 nel testo della Commissione che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

« Quale concorso dello Stato al ripiano dei disavanzi patrimoniali, evidenziati alla data del 31 dicembre 1977, è autoriz-

zata la spesa di lire 3.407.725 milioni da assegnare a favore delle gestioni di assistenza sanitaria dei seguenti enti e per gli importi a fianco di ciascuno di essi indicati:

	milioni di lire
Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie . . .	2.813.690
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (gestione assistenza sanitaria)	30.047
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria)	46.106
Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (gestione assistenza sanitaria)	157.058
Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico	20.000
Cassa mutua provinciale di malattia di Trento	21.733
Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano	8.500
Federazione nazionale delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti, da distribuire alle casse mutue provinciali in rapporto ai reali disavanzi registrati alla data del 31 dicembre 1977 nei bilanci consuntivi	310.591 ».

(È approvato).

Porrò ora in votazione, dopo averne dato lettura, gli articoli 2 e 3, nel testo della Commissione, con le rispettive mo-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1980

difiche formali annunziate dal relatore e sulle quali il Governo si è dichiarato d'accordo:

ART. 2.

« Quale concorso dello Stato al ripiano dei disavanzi della gestione 1978, è autorizzata la spesa di lire 292.275 milioni da assegnare a favore dei seguenti enti e per l'importo a fianco di ciascuno indicato:

	milioni di lire —
Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie . .	180.939
Ente nazionale di previdenza e di assistenza per i dipendenti statali (gestione assistenza sanitaria)	20.000
Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria)	10.836
Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti da distribuire alle casse mutue provinciali in rapporto ai reali disavanzi registrati alla data del 31 dicembre 1978 nei bilanci consuntivi	80.500 ».
(È approvato).	

ART. 3.

« Con le disponibilità di lire 3.700.000 milioni di cui ai precedenti articoli 1 e 2, le gestioni di assistenza sanitaria degli enti interessati dovranno soddisfare complessivamente le seguenti esposizioni debito-

rie nella misura e con le modalità di cui ai successivi articoli:

	milioni di lire —
A) Istituti di credito	1.864.153
B) Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera, articolo 14 della legge 17 agosto 1974, n. 386	1.317.421
C) Conto speciale di cui agli articoli 4 e 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386	83.160
D) GESCAL	94.500
E) Direzione generale della Cassa depositi e prestiti .	150.601
F) Prestazioni assistenziali varie	190.165 ».
(È approvato).	

Do lettura degli articoli dal 4 all'11 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione:

ART. 4.

« L'importo di lire 1.864.153 milioni di cui alla lettera A) del precedente articolo 3 attribuito, in certificati speciali di credito, alle gestioni di assistenza sanitaria dei seguenti enti mutualistici per consentire agli stessi di estinguere le esposizioni debitorie verso gli istituti di credito, sarà versato dal Ministero del tesoro su appositi conti speciali da aprirsi presso la Banca d'Italia:

	milioni di lire
Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie . .	1.534.280

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1980

Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (gestione assistenza sanitaria)	40.000
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria)	18.000
Cassa mutua provinciale di malattia di Trento	12.027
Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano	5.000
Federazione nazionale e casse mutue provinciali di malattia dei coltivatori diretti . . .	254.846

Gli enti di cui al primo comma estingueranno le proprie esposizioni debitorie verso gli istituti di credito traendo ordini di pagamento sui predetti conti con intervento in quietanza degli istituti bancari creditori ».

(È approvato).

ART. 5.

« La somma di lire 1.317.421 milioni di cui alla lettera B) del precedente articolo 3 è assegnata alle gestioni di assistenza sanitaria dei seguenti enti per consentire agli stessi di estinguere, nel limite degli importi a ciascuno di essi attribuito, le esposizioni debitorie verso il Fondo nazionale per l'assistenza ospedaliera di cui all'articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386:

	milioni di lire
Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie . .	1.260.054
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria)	20.836

Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico	20.000
Cassa mutua provinciale di malattia di Trento	6.706
Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano	2.100
Federazione nazionale e casse mutue provinciali di malattia dei coltivatori diretti . . .	7.725

Gli importi di cui al precedente comma saranno fatti affluire, in nome e per conto degli enti interessati, direttamente al capo X, capitolo 3342, dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato, denominato "somme da introitare per il finanziamento dell'assistenza sanitaria" ».

(È approvato).

ART. 6.

« La somma di lire 83.160 milioni di cui alla lettera C) del precedente articolo 3 è assegnata alla gestione di assistenza sanitaria dei seguenti enti per consentire agli stessi di estinguere, nel limite degli importi a ciascuno di essi attribuiti, le esposizioni debitorie verso il conto speciale di cui agli articoli 4 e 5 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386:

	milioni di lire
Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie . .	75.000
Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano	160
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria)	8.000

Gli importi di cui al precedente comma saranno fatti affluire, in nome e per conto degli enti interessati, direttamente al conto corrente n. 455 aperto presso la tesoreria centrale dello Stato denominato "Ministero del tesoro - conto speciale per il finanziamento dell'assistenza ospedaliera" ».

(È approvato).

ART. 7.

« La somma di lire 94.500 milioni di cui alla lettera D) del precedente articolo 3 è assegnata alle gestioni di assistenza sanitaria dei seguenti enti per consentire agli stessi di estinguere, nel limite degli importi a ciascuno di essi attribuiti, le esposizioni debitorie GESCAL:

	milioni di lire
Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie . .	87.000
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria)	7.500

Gli importi di cui al precedente comma saranno fatti affluire, in nome e per conto degli enti interessati, direttamente su conto corrente fruttifero n. 471 intrattenuto dalla Cassa depositi e prestiti con il Ministero del tesoro, denominato "Cassa depositi e prestiti - sezione autonoma per l'edilizia residenziale - legge n. 457 del 1978" ».

(È approvato).

ART. 8.

La somma di lire 150.601 milioni di cui alla lettera E) del precedente articolo 3 sarà fatta affluire, in nome e per conto della gestione dell'assistenza sanitaria dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali, al conto corrente di tesoreria

denominato: « Cassa Depositi e Prestiti: gestione principale », per estinguere, per pari importo, il debito che l'INADEL espone nei confronti della Direzione generale della Cassa Depositi e Prestiti, quale incaricata del servizio di cassa dell'Istituto stesso.

(È approvato).

ART. 9.

« L'importo di lire 190.165 milioni di cui alla lettera F) del precedente articolo 3 è assegnato alle gestioni di assistenza sanitaria dei seguenti enti per consentire agli stessi di estinguere, nei limiti degli stessi importi, i debiti esposti nei confronti di operatori sanitari:

	milioni di lire
Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie . .	38.295
Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali (gestione assistenza sanitaria)	10.047
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i lavoratori dello spettacolo (gestione assistenza sanitaria)	2.606
Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (gestione assistenza sanitaria)	6.457
Cassa mutua provinciale di malattia di Trento	3.000
Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano	1.240
Federazione nazionale delle casse mutue di malattia dei coltivatori diretti da distribuire alle casse mutue provinciali di malattia in rapporto alla esposizione debitoria di cui al presente articolo	128.520

(È approvato).

ART. 10.

« Le somme assegnate ai sensi dei precedenti articoli dovranno essere utilizzate dalle gestioni di assistenza sanitaria degli enti interessati per estinguere prioritariamente le esposizioni debitorie risultanti nei rispettivi bilanci consuntivi al 31 dicembre 1977.

Ove, alla data di erogazione, le somme stesse dovessero risultare superiori alle esposizioni debitorie degli enti, le eventuali eccedenze potranno essere utilizzate, previa autorizzazione del Ministero del tesoro, per estinguere altri debiti nell'ambito di quelli indicati al precedente articolo 3 ».

(È approvato).

ART. 11.

« L'autorizzazione di spesa di 3.700 miliardi di lire di cui ai precedenti articoli 1 e 2 è iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980.

Il relativo onere farà carico al fondo speciale iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

FERRARI MARTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, dopo la discussione odierna, riteniamo che siano stati chiariti tutti gli aspetti che pongono indubbiamente l'esigenza di passare all'approvazione di questo disegno di legge. Esso — come è stato evidenziato — è stato il frutto di un dibattito con-

creto in sede di Commissione. Noi socialisti riteniamo necessario che si giunga ad una definitiva soluzione di tutti i problemi ancora sul tappeto in ordine alla situazione debitoria, poiché da ciò non solo potrebbero trarne vantaggio le casse pubbliche con la riduzione dei tassi di interesse passivo, ma anche si ristabilirebbero le condizioni economiche e finanziarie di molte piccole aziende fornitrici di prestazioni e di materiali agli enti preposti alla attività assistenziale stessa. In questo modo si verrebbero a ristabilire altresì quei giusti rapporti con i medici e gli altri lavoratori che molto spesso sono causa di agitazioni e motivo di gravi disagi per gli assistiti nel nostro paese.

Dopo questa breve puntualizzazione, desidero confermare il voto favorevole dei socialisti al disegno di legge e sollecitare un impegno ulteriore da parte del Governo per una definitiva attuazione di quanto da esso previsto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge nel suo complesso sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Suspendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,50, è ripresa alle 18,30.

Discussione del disegno di legge: Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che, in altra seduta, la Commissione era stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Aliverti ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ALIVERTI, *Relatore*. Torna all'esame del Parlamento il disegno di legge che già

fu oggetto di trattazione, quanto alla materia in esso considerata, nel corso della vicenda connessa al decreto-legge n. 157, del 1979, che decadde per il decorso dei termini costituzionali previsti per la conversione. Il Governo ripropose con un disegno di legge presentato in data 2 agosto 1979, la stessa materia. Il provvedimento è estremamente semplice: con esso si autorizzano gli enti che hanno dato luogo alla costituzione della GEPI, e precisamente l'IRI, l'EFIM, l'ENI e l'IMI, ad aumentare il capitale sociale della stessa GEPI. A tal fine si autorizza il tesoro a conferire 180 miliardi all'IMI e 60 miliardi a ciascuno degli altri 3 enti interessati. Questa contribuzione, dell'ammontare complessivo di 360 miliardi di lire, è finalizzata a rendere operativa la gestione della GEPI ed a farla procedere nella sua attività, essendo la stessa finanziaria, da diverso tempo ed anche a seguito della entrata in vigore della legge n. 675, ristretta nei suoi compiti istituzionali per quanto riguarda le aziende localizzate nel Mezzogiorno e dovendo quindi essere soggetta ad una revisione anche dei propri termini operativi. Si tratta di poter definire, da parte della GEPI, la propria gestione, la propria operatività, e soprattutto di dar luogo all'esame delle domande che sono state presentate per il suo intervento nel corso del 1979 e del 1980. Le relazioni che accompagna il disegno di legge afferma che tali domande sono in numero di 43, interessando un totale di 7.900 dipendenti. Le relazioni più recenti inviate dalla GEPI al Governo rilevano che il totale delle domande supera le 80, per un totale di dipendenti interessati pari a 16.000.

Nel contempo sono intervenute alcune delibere degli organismi che sovrintendono l'azione della GEPI; in modo particolare occorre richiamare la delibera del CIPI del 20 luglio 1979 che pure in termini generali ha voluto sancire e prescrivere quali sono i termini ed i limiti di intervento della GEPI stessa; circoscrivendo i compiti istituzionali — come ho già ricordato — previsti dalla legge n. 675 al Mezzogiorno, ha voluto anche indicare quali sono le attività produttive e i set-

tori cui in particolare si deve rivolgere la GEPI, settori che sono indicati in termini prioritari quali quelli dell'elettronica, così come si prevede che i nuovi interventi dovranno essere articolati attraverso gli esami preventivi delle possibilità di risanamento delle aziende e sulla prosecuzione delle attività o dell'attività industriale per la quale si richiede di intervenire.

La GEPI, a seguito di questa delibera del CIPI del 20 luglio 1979, ha provveduto ad inviare allo stesso organismo un dettagliato rendiconto per quanto riguarda la situazione delle varie aziende e in modo particolare alcune proposte che dovevano tenere conto dell'evoluzione che si è verificata in alcune aziende e delle possibilità che persistevano circa il risanamento delle stesse.

Nel gennaio del 1980 la GEPI, anche recependo lo spirito e soprattutto le indicazioni che sono state date dal CIPI, ha suggerito una serie di proposte di liquidazione che sono state avviate relativamente ad alcune società giudicate in condizioni di difficoltà non più qualificabili come semplicemente transitorie.

Pertanto sulla scorta anche dei compiti istituzionali, la GEPI ne ha proposto la messa in liquidazione; per sette di queste società, non avendo il CIPI risposto nel termine prescritto, si è quindi ritenuto avesse dato un tacito assenso e la GEPI ha provveduto alla messa in liquidazione. Si tratta precisamente della Spa Omita di Como, la Nuova Immi di Copiano, la Seim di Ruina di Rho, le Iniziative Valli Piemontesi di Torino, la Tessili Piemontesi di Torino, la Seimart di Torino e la SIS Smeriglio di Milano. Successivamente la GEPI ha provveduto a formulare proposte similari per altre tre aziende, proposte che tuttavia non sono state accolte per cui la GEPI è nella situazione di dover riesaminare la propria compartecipazione in dette società.

In generale occorre dire che la GEPI, dalla sua costituzione, ha effettuato 105 interventi per un totale di 58.293 addetti, ha effettuato cessioni di 45 aziende per circa 11 mila addetti e collaborazioni con

imprenditori privati in 65 aziende per un totale complessivo di circa 20 mila addetti.

I settori dei quali si è occupata la GEPI sono nove: il settore dell'abbigliamento, il settore meccanico, il settore tessile, quello automotoristico, dell'elettronica, dei cantieri, delle materie plastiche, il settore alimentare ed il settore « vario », che comprende una serie di altre industrie.

Il carico complessivo, quindi, che attualmente si può ascrivere alla GEPI è di 42.345 addetti, che evidentemente si trovano anche in situazioni particolari, in alcune aziende, per quanto riguarda la stabilità dell'occupazione: una parte di dipendenti, a causa delle condizioni delle aziende stesse, è provvisoriamente non occupata.

Io credo che il provvedimento si imponga per la sua urgenza, in quanto i termini sono ormai ampiamente decorsi.

Ho ricordato dianzi che la prima proposta risale al mese di maggio del 1979, che il disegno di legge governativo è stato presentato nell'agosto del 1979, e solo adesso approda alla discussione in aula.

Nel frattempo la GEPI ha risentito della situazione finanziaria di stallo provocata, in modo particolare, dall'arresto di questo flusso di capitali, che ne avrebbero reso più dinamica l'azione, e quindi più tempestivi gli interventi.

Già qualche mese fa si ebbe occasione di discutere in quest'aula dell'opportunità di procedere con una certa rapidità alla discussione di questo disegno di legge; in seguito altri fatti, e soprattutto alcune urgenze legislative, hanno ulteriormente rinviato la discussione del provvedimento. Credo quindi che tale discussione non possa essere ancora differita, e che si renda ormai necessaria l'approvazione del disegno di legge.

I 360 miliardi stanziati dal provvedimento sono stati già previsti dalla legge finanziaria del 1979, tant'è vero che il disegno di legge si riferisce appunto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, però per la legge finanziaria del 1979.

Il decreto-legge ha autorizzato la GEPI a incassare la relativa somma, che però non si è resa pienamente disponibile, per il fatto che mancava l'approvazione della legge da parte del Parlamento.

L'utilizzo dello stanziamento di 360 miliardi per il 1979 (che poi devono essere trasferiti nell'esercizio 1980) presuppone anche una continuità delle coperture finanziarie. A suo tempo, infatti, si era indicato come corrispondente al fabbisogno della GEPI un importo che si aggirava sui 1.200 miliardi; siamo quindi ancora alla prima *tranche*, cioè al primo stanziamento di 360 miliardi a carico dell'esercizio finanziario 1979, tant'è che la legge finanziaria recentemente approvata dal Parlamento ha previsto uno stanziamento di 520 miliardi. Se avverrà questa continuità delle coperture necessarie ai fabbisogni per l'attuazione delle direttive CIPI, la destinazione dello stanziamento di 360 miliardi potrà essere la seguente: per il nord, 55 miliardi, che corrispondono al 15 per cento dell'intero ammontare; per il centro, 10 miliardi, che corrispondono al 2 per cento; per il sud, 295 miliardi, che corrispondono all'83 per cento, e sono quindi pienamente rispondenti ai nuovi compiti istituzionali della GEPI.

È abbastanza importante ripetere che questo sarà possibile solo per gli anni successivi al 1979, se per la GEPI verranno stanziati gli importi necessari per completare i programmi in corso, che sono già stati ampiamente indicati nelle relazioni, e nell'indagine che si è svolta presso la Commissione bilancio della Camera, oltre che nelle discussioni generali che si sono avute presso la Commissione industria di questo ramo del Parlamento.

Credo, signor Presidente, che sulla scorta delle considerazioni che mi sono permesso di svolgere, facendo riferimento per quanto omesso, ovviamente, a tutti gli atti depositati presso la Camera, il relatore possa esprimere parere favorevole non solo in ordine al provvedimento in discussione, ma debba anche sottolinearne l'urgenza. Infatti, se i confronti, attualmente in corso tra la stessa finanziaria, il Ministero dell'industria e le forze sociali.

approderanno ad un accordo e quindi a delle convergenze, occorrerà porre mano anche agli interventi, che sono particolarmente urgenti specie in alcune aziende, che hanno registrato negli ultimi tempi una crisi finanziaria notevole. Se non si verificasse l'intervento in questione, aumenterebbe ancora quel limite di disoccupazione che in Italia tutti ci prefiggiamo di evitare.

Per tali ragioni, signor Presidente, credo sia opportuno che il Parlamento esprima parere favorevole. Concludendo, voglio anche aggiungere che in data 18 dicembre 1979 la Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge in discussione, e quindi se ne rende possibile l'approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

MAGNANI NOYA MARIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge sottoposto al nostro esame è uno di quei provvedimenti che, con un termine di moda, potremmo definire emblematici di una situazione, di una politica, di un andazzo.

Sono emblematici di una situazione questi disegni di legge che surrogano il tentativo di conversione di un decreto poco fortunato; e noi abbiamo sempre denunciato da questi banchi la improduttività di provvedimenti che sono adottati al di fuori di qualsiasi organica, complessa e completa visione del quadro economico di determinati settori.

I 360 miliardi assegnati oggi alla GEPI saranno erogati per tamponare situazioni, sulle quali le « carte » sono eloquenti: le « carte » cui ha fatto cenno il relatore, le « carte » relative a questa o a quell'altra

industria, ma per la nostra polemica e per la nostra avversione a questo tipo di interventi, che si collega alla mancanza di un quadro generale ed organico di politica economica e di politica industriale, non occorre andare molto lontano; basta ricordare la legge istitutiva della GEPI, la n. 184 del 1971. Allora il legislatore prevede la costituzione da parte dell'EFIM, ENI, IMI e IRI di una società finanziaria per azioni con lo scopo di concorrere al mantenimento e all'accrescimento dei livelli occupazionali compromessi da difficoltà transitorie di imprese industriali; difficoltà transitorie, cioè contingenti, tali da concludere un loro superamento sulla base di un esame oggettivo della situazione.

Per raggiungere questo obiettivo la GEPI era autorizzata istituzionalmente ad assumere partecipazioni, a costituire o a concorrere alla costituzione di società per la gestione o il rilievo di aziende industriali per realizzare le migliori condizioni per la loro riorganizzazione e la loro successiva cessione, e a concedere finanziamenti anche a tassi agevolati.

Dal 1971, da quella legge pomposamente intitolata « interventi per la ristrutturazione e riconversione di imprese industriali » si è arrivati alla ricapitalizzazione di cui al disegno di legge che ci occupa e si è perso per strada l'intendimento fondamentale, cioè quello di far intervenire la GEPI in condizioni in cui la transitorietà fosse elemento oggettivo, deducibile, certo, tale da dare la ragionevole prospettiva di un impiego oculato e corretto del denaro pubblico.

Le situazioni di cui ci ha parlato il relatore e quelle che hanno formato oggetto di relazione da parte della GEPI, non mi sembra che possano essere classificate come transitorie, soprattutto quelle riguardanti il Mezzogiorno, alle quali la GEPI è stata rinviata dalla normativa della legge n. 675 sulla riconversione industriale. Soprattutto per quelle situazioni, il transitorio non è più tale, perché le aziende in crisi che presentano le domande sono in crisi per ragioni di carattere strutturale dei settori nei quali operano; quindi, sia-

mo fuori dalla transitorietà voluta e richiesta dalla legge istitutiva, siamo fuori da quegli interventi di carattere congiunturale ai quali la GEPI era destinata, siamo su un terreno diverso, quello dell'assistenzialismo, cioè dello sperpero delle pubbliche risorse.

Non ci fa velo, nel formulare queste osservazioni, signor Presidente, onorevoli colleghi e onorevole rappresentante del Governo, la preoccupazione dei livelli di occupazione che devono essere mantenuti ad ogni costo perché, come abbiamo più volte denunciato da questi banchi, questo tipo di intervento, la dispersione non ragionata di risorse pubbliche ed il venir meno da parte della maggioranza del perseguimento degli stessi scopi istituzionali dell'ente in questione indicati nella normativa del 1971, sono tutti elementi che non difendono l'occupazione, ma alimentano l'assistenzialismo, che è cosa profondamente diversa. Sono « pannicelli caldi », sono situazioni nelle quali le cosiddette ristrutturazioni o riconversioni sono di là da venire, nelle quali non si sa quali siano i passi che la GEPI deve compiere, e in quale direzione, sempre e completamente al di fuori di una visione organica dei problemi e di una politica industriale che sia degna di tale nome.

Quindi, siamo qui di fronte ad uno di quei casi, ho detto prima, emblematici, di dispersione del denaro pubblico, sulla base del principio del percorrimiento della strada usuale alle maggioranze che si sono susseguite (alla maggioranza di solidarietà nazionale, alla maggioranza del primo Governo Cossiga, ed anche alla nuova maggioranza del secondo Governo Cossiga), è quella cioè del rimpinguamento dei fondi di dotazione. È questa, infatti, la proposta contenuta nel disegno di legge al nostro esame: si tratta di impinguare i fondi di dotazione dell'IMI, dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI.

Ciò avviene — mi sia consentito di osservarlo — ancora una volta in maniera difforme rispetto alla normativa che regola la GEPI, cioè la legge n. 184 del 1971. Infatti, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo,

l'articolo 6 della legge n. 184 del 1971 al terzo comma reca testualmente: « Le eventuali riduzioni del capitale della società finanziaria (cioè della GEPI) per perdite saranno portate, per la rispettiva quota di competenza, in detrazione dei fondi di dotazione di ciascun ente con decreto del ministro delle partecipazioni statali di concerto con il ministro del tesoro ».

Si dà il caso — e su questo punto vorremmo che l'egregio relatore ci desse dei chiarimenti — che il secondo comma dell'articolo 1 del disegno di legge al nostro esame (in evidente contrasto, ci sembra, con l'articolo 6 della legge n. 184 del 1971) reca testualmente: « Per consentire la sottoscrizione di cui al comma precedente » — cioè la sottoscrizione di aumento di capitale della GEPI — « i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 60 miliardi ciascuno. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 180 miliardi » eccetera.

Quindi, noi abbiamo un contrasto di fondo, che per altro suona come superamento di quella modesta filosofia della cautela che aveva ispirato il legislatore del 1971, il quale si era preoccupato di porre a carico dei fondi di dotazione le eventuali perdite di capitale della GEPI, che in quel momento creava.

Viceversa, dopo nove anni, i tempi sono più disinvolti: si è passati attraverso gli esperimenti delle maggioranze di solidarietà nazionale, che anche in altre occasioni simili hanno messo lo « spolverino » su operazioni assistenzialistiche e dispersive di questo genere, e siamo alla lettera del secondo comma dell'articolo 1, che ho avuto l'onore di ricordare un momento fa.

Quindi, voi portate all'esame della Camera un comma che è in contrasto con la *ratio* della norma dell'articolo 6 della legge istitutiva della GEPI. Non già la cautela di porre a carico dei fondi di dotazione le eventuali perdite di capitale, ma la disinvoltura di aumentare i fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI ed dell'EFIM, allo scopo di ricapitalizzare la GEPI, questo strumento assistenzialistico che svolge i suoi compiti in termini, con procedure e con modalità assolutamente clientelari.

Perché mi soffermo su questo aspetto, che non è formale, ma di fondo, del contrasto tra il disegno di legge al nostro esame e la legge istitutiva? Perché noi sentiamo, fuori da quest'aula, all'interno della maggioranza e, in particolare, all'interno della democrazia cristiana voci e critiche di fondo al sistema dell'aumento indiscriminato dei fondi di dotazione. È dell'altro giorno una lettera che ha fatto molto rumore sulla stampa di tutte le tendenze politiche: mi riferisco alla lettera dell'onorevole Bassetti e di 28 parlamentari della democrazia cristiana, quella attraverso la quale l'onorevole Bassetti (che, se non faccio errore, è il vicedirigente l'ufficio economico della democrazia cristiana) scende in polemica pesante con la maniera disinvoltata in cui si aumentano i fondi di dotazione degli enti a partecipazione statale.

L'onorevole Bassetti e i cofirmatari di quella lettera scendono lancia in resta nell'agone, promettendo tuoni e fulmini a coloro i quali si permetteranno di avanzare richieste di aumento dei fondi di dotazione senza spiegare per cosa questi fondi debbano essere usati.

Si dirà che la materia che ci occupa stasera non è di stretta pertinenza delle partecipazioni statali, che soltanto indirettamente si riferisce ad esse. Io rispondo che non è vero, perché è dimostrato e scritto, nella lettera e nello spirito del disegno di legge al nostro esame, che la ricapitalizzazione della GEPI passa attraverso un aumento dei fondi di dotazione. Che poi questo aumento dei fondi di dotazione serva a finalità che la GEPI deve individuare, sia pure sulla base di più o meno ponderose relazioni, di istruttorie delle domande che sono al suo esame, è un altro discorso. Sta di fatto che il discorso di fondo dell'onorevole Bassetti e dei 27 cofirmatari della polemica lettera apparsa sulla stampa, è un discorso che dice: alto-là con le pubbliche risorse dissipate in questo modo, che i signori che amministrano le partecipazioni statali si mettano in testa che, così come gli imprenditori privati hanno messo mano ad

ai gioielli di famiglia per superare le loro difficoltà, non possono sentirsi affrancati da qualsiasi necessità di carattere manageriale, da qualsiasi responsabilità nei confronti del denaro pubblico e di un suo idoneo uso.

Il disegno di legge al nostro esame è quindi carico di significati, che attendono, per quanto ci riguarda, delle spiegazioni. Non è possibile portare all'esame della Camera un disegno di legge che prevede il versamento di 360 miliardi ad una società di gestione come la GEPI dicendo « facciamo in fretta perché bisogna difendere l'occupazione in determinate situazioni, che sono diventate cancerose da tanto tempo ». Le ragioni di urgenza sono purtroppo superate ed anzi aggravate dal lungo tempo che i governi che si sono succeduti hanno lasciato trascorrere. Eppure, in questo lungo tempo si sono succeduti governi con diversi ministri delle partecipazioni statali, prima di una certa corrente politica, ora del partito socialista; si sono anche susseguiti i programmi, più o meno vasti o meno generici. Ma erano programmi e su di essi quei governi hanno avuto per ben due volte la fiducia del Parlamento. Oggi vi è una situazione generale dell'occupazione che non riguarda soltanto le aziende che hanno fatto domanda alla GEPI per essere ammesse ai contributi e ai sussidi. C'è nel Mezzogiorno una situazione di tensione che non riguarda soltanto la GEPI e le industrie che ad essa fanno capo. Insomma, vi sono tanti elementi, tra cui un dibattito aperto sulla Cassa per il mezzogiorno, in quanto strumento i cui interventi dovrebbero cessare con il prossimo 31 dicembre. Anzi, all'interno della stessa maggioranza vi sono disparità di opinioni circa il destino stesso della Cassa. In questa situazione, i 360 miliardi che avrebbero dovuto essere spesi nell'estate del 1979 attraverso l'urgente procedura del decreto fanno la figura e l'effetto di una « minestra riscaldata » proposta oggi al Parlamento, in piena primavera del 1980, quando tanta acqua è passata sotto i ponti e quando ci saremmo aspettati, dal primo e dal secondo

Governo Cossiga, un qualsiasi disegno non soltanto di politica industriale generale, ma anche di interventi coordinati ed efficaci, soprattutto in favore delle aziende del Mezzogiorno, cioè di quelle di una area geografica e socio-economica che è particolarmente provata e particolarmente sensibile alle asperità della generale situazione economica.

Ammesso e non concesso che vi sia una maggioranza omogenea (e abbiamo dimostrato che essa tale non è, se è vero, come è vero, che Bassetti afferma ciò che i giornali riportano e che egli non smentisce), pensate davvero che, attraverso la erogazione di 360 miliardi a pioggia all'una o all'altra azienda che abbia presentato o meno la domanda, si risolva qualcosa in termini di una vera e seria occupazione? Quando illustrava il disegno di legge di conversione, l'onorevole relatore aveva delle perplessità, tanto è vero che, secondo coscienza, l'onorevole Aliverti nel presentare il disegno di legge di conversione alla Commissione il 18 luglio 1979, invitava a prestare attenzione al fatto che il rimedio non è costituito soltanto dal rifinanziamento della GEPI, ma è rappresentato anche dagli strumenti per la mobilità del lavoro e quindi, secondo verità, si attaccava a diverse strade e metodologie. Oggi, siamo puramente e semplicemente fermi all'intervento dei 360 miliardi, che dovrebbero finanziare la GEPI, definita anche dai noi un « carrozzone », che continua a illudere sul terreno dell'occupazione tanti lavoratori, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia dove mistificazioni non sono più ammissibili!

Dare ai lavoratori la prospettiva di 6 o 7 mesi di occupazione, tenere determinate aziende sotto la doccia fredda di un non sicuro salvataggio, dare alla GEPI il contorno miracolistico che si rivela assolutamente privo di contenuti, tutto ciò è in contrasto con la domanda di giustizia sociale che sorge soprattutto dal Mezzogiorno; è in contrasto con le possibilità, ahimè estremamente limitate, del bilancio pubblico, delle risorse pubbliche che vengono, in tal modo, soltanto disperse! Si pensi a quello che si sarebbe potuto fare

con le stesse somme, nel senso dell'incremento e dell'incentivazione delle piccole e piccolissime industrie manifatturiere dell'Italia meridionale, mentre voi qui, con la scusa di tutelare un'occupazione che non è tutelata, proponete un provvedimento prospettando 40 milioni per addetto per la riconversione: è chiaro che i vostri provvedimenti-tampone, assistenziali, sono fuori di qualsiasi reale possibilità. Nell'Italia meridionale le industrie artigiane, le piccole e piccolissime industrie manifatturiere non hanno bisogno di 40 milioni ad addetto per operare la riconversione! Fino a qualche tempo fa, con tale somma potevano addirittura creare un posto di lavoro in determinati settori (soprattutto per quanto concerne le industrie di trasformazione, ad alto tasso d'occupazione e basso tasso di impiego di capitali). Siamo quindi assolutamente insoddisfatti, e contrari non tanto al disegno di legge in sé e per sé, conseguenza dell'andazzo di cui ho detto, quanto alla mentalità che è alla base di esso, ereditata da parte del secondo Governo Cossiga (e della sua maggioranza), dal primo Governo Cossiga, che a sua volta l'aveva ereditata appunto dalla maggioranza di solidarietà nazionale che tanti misfatti aveva creato, in questo senso, procedendo sul terreno dell'assistenzialismo e producendo in concreto quei guasti nell'economia nazionale che sono sotto gli occhi di tutti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, parleremo delle perplessità della maggioranza, se sarà il caso, quando discuteremo gli emendamenti, di taluni dei quali abbiamo già preso visione. Il gruppo socialista, quando il provvedimento fu presentato in Commissione o subito dopo, ha cercato di salvarsi l'anima con due emendamenti che dovrebbero avere l'aspetto di emendamenti di rigore: al momento opportuno ne parleremo, perché ancora una volta rivelano le divisioni della maggioranza e le sue incertezze di fronte ad un disegno di legge che non ha alcuna delle caratteristiche di quello che dovrebbe essere un intervento produttivo dello Stato, per bonificare i settori economici e creare condizioni effettive di saldezza dell'econo-

mia, per difendere ed incrementare la occupazione, ma che, viceversa, è un intervento di carattere assistenziale, come abbiamo detto, assai lontano da quei criteri di giustizia sociale cui dovrebbe ispirarsi la spesa del denaro pubblico e l'impiego delle pubbliche risorse (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pugno. Ne ha facoltà.

PUGNO. Signor Presidente, noi riteniamo che vi siano due ordini di problemi ben distinti, riferiti sia al disegno di legge e all'oggetto in discussione, sia alla stessa relazione del collega Aliverti. Un primo ordine di problemi riguarda la struttura, il ruolo e i programmi della GEPI stessa. A tale riguardo l'approfondimento di merito è stato ripetutamente richiesto, nel corso degli anni, da tutte le forze politiche, ogni qual volta si siano dovute affrontare questioni relative alla GEPI. Dobbiamo dire che le risposte, in modo particolare della GEPI e del Governo, sono state a nostro giudizio assolutamente insoddisfacenti. Questo problema relativo alla struttura, al ruolo e ai programmi è stato ancora posto nei mesi scorsi nella Commissione industria in occasione della discussione del provvedimento sui nuovi apporti di capitale, che dovevano essere approvati in sede legislativa. Ciò, successivamente, non è avvenuto: sono trascorsi dei mesi e, di fronte a scadenze e ad interrogativi ben precisi, non vi è stata assolutamente risposta.

Un altro ordine di problemi ci pare che riguardi specificamente l'oggetto della discussione attuale, cioè i nuovi apporti di capitale per il 1979. Si tratta, cioè, di apporti di capitale che sono già stati erogati alla GEPI attraverso un decreto-legge, ancora non convertito.

Sulla GEPI intendiamo ribadire un giudizio negativo, più volte da noi espresso, e trarre anche in questa sede alcune ulteriori considerazioni. In primo luogo desideriamo rilevare che la GEPI non ha mai presentato al Parlamento programmi produttivi e di risanamento credibili a sostegno degli investimenti effet-

tuati. Non solo, ma, a quanto ci risulta, la stessa GEPI non ha mai risposto nel merito alle direttive specifiche impartite dal CIPI nel luglio 1979, che richiedevano, entro un periodo massimo di tre mesi, specifici programmi produttivi per ogni singola azienda. In secondo luogo riteniamo che la GEPI non abbia assolto il suo compito sia, in linea generale, per ciò che attiene al risanamento delle imprese da cedere poi ai privati, sia per ciò che si riferisce al suo ruolo specifico di garantire e di sviluppare l'occupazione. Non ha assolto questo ruolo - e ciò si potrebbe dimostrare con un consuntivo del bilancio della GEPI stessa - sia per il numero limitato di aziende risanate, cedute poi ai privati, sia, e in modo particolare nella situazione attuale, per una volontà di smobilitare le aziende al nord, e per il divario crescente tra il numero delle aziende che nel Mezzogiorno chiedono l'intervento della GEPI e il numero delle aziende nelle quali essa intende intervenire. A tale proposito vorremmo precisare che sono state oggetto di lunghe discussioni e di un assoluto diniego, e della GEPI e del Governo, alcune richieste elementari portate avanti da più forze politiche, con le quali si voleva sapere quali fossero i criteri con cui la GEPI ha selezionato le imprese in cui intervenire. Infine, per quanto riguarda il nostro giudizio critico sulla GEPI, riteniamo, in terzo luogo, che vi sia l'esigenza di una profonda riforma dello stesso consiglio di amministrazione della GEPI; una riforma che noi riteniamo essenziale per dare credibilità alla GEPI stessa, con un gruppo dirigente che sia capace di affrontare concretamente quelli che sono programmi di risanamento e non di solo salvataggio. Riteniamo, quindi, che tutto ciò sia imputabile, in primo luogo, alla GEPI, ma riteniamo anche che vi sia una grave carenza di indirizzo, di quadro di riferimento, da parte del Governo. A tale proposito, abbiamo presentato nell'attuale seduta un ordine del giorno, con il quale il nostro partito richiede un impegno ben preciso da parte del Governo in merito ad alcune questioni di fondo: su

quelle che sono le scelte prioritarie di politica industriale da parte del Governo stesso, nel modo in cui il Governo intende intervenire nel rapporto tra attività della GEPI e singoli programmi di settore, e nel modo in cui il Governo intende operare per una modifica del consiglio di amministrazione, sì da rendere il gruppo manageriale della GEPI stessa credibile e capace di affrontare seriamente programmi di risanamento, sulla base di alcune linee programmatiche fondamentali nel nostro paese.

Questo è il giudizio critico che il nostro partito esprime nei confronti della GEPI — è la seconda volta che il sottoscritto esprime tale parere in quest'aula; ma altri del mio gruppo lo hanno già espresso ripetutamente in sede di Commissione ed anche in aula — ed anche nei confronti del Governo. È un giudizio critico — ripeto — che manteniamo e ribadiamo sulla base delle considerazioni suesposte.

Concludendo, rispetto a fondi che sono stati già erogati nel 1979 attraverso un decreto-legge e che adesso devono trovare un momento di convalida con la conversione in legge, nonché per la grave situazione occupazionale esistente in molte aziende della GEPI, per l'urgenza di alcuni provvedimenti in alcune situazioni drammatiche che esistono nel Mezzogiorno, per evitare ogni forma di strumentalizzazione di eventuali posizioni e per cominciare o per tentare di cominciare ad affrontare concretamente una discussione di merito sulla struttura, sul ruolo e sui programmi della GEPI, per tutti questi motivi, riteniamo che il voto del gruppo comunista nel merito di questo disegno di legge debba essere un voto di astensione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

SACCONI. Signor Presidente, colleghi deputati, noi riteniamo che questo provvedimento venga all'esame del Parlamento in un momento particolare dell'attività della finanziaria GEPI e che, quindi, non possa essere considerato in qualche modo

come un normale rifinanziamento di essa. Dico questo ricordando come si tratti del primo rifinanziamento che il Parlamento andrebbe ad approvare dopo la legge n. 675, la quale — ricordiamolo — ridefinisce il ruolo della GEPI, impegnandola ad operare esclusivamente nel Mezzogiorno e non più nell'area settentrionale del paese. Dopo la legge n. 675, sulla base di una precisa indicazione di essa, il CIPI ha emanato, nel luglio scorso, una delibera che precisa i termini di questo nuovo ruolo della finanziaria, i termini cioè secondo i quali dovrebbe avvenire il disimpegno dal nord e dovrebbe realizzarsi il massiccio intervento nel Mezzogiorno, nelle attività preesistenti in crisi.

Abbiamo, in conseguenza di ciò, sollecitato, non sempre con esito positivo, un ampio dibattito presso la I Commissione affari costituzionali, e avremmo voluto che anche in questa sede ve ne fosse stato uno analogo, attorno alla GEPI, al suo assetto societario, ai suoi modi di operare, ai parametri secondo i quali essa deve scegliere gli interventi nel Mezzogiorno, deve operare il disimpegno dal nord, perché il giudizio dato dalla gran parte dei colleghi intervenuti sull'attività di questa società, è stato negativo. Ricordo in particolare la relazione che il collega Grippo ha effettuato presso la Commissione bilancio in sede di parere su questo provvedimento, una relazione pesantissima sull'attività di questa società; e lo stesso collega Aliverti ha avuto modo di esprimere profonde riserve e critiche sull'attività della GEPI.

Il bilancio che dell'attività di questa società può essere tratto non è certo positivo, anzi una qualche leggera svolta positiva, con le ombre che in seguito sottolineerò, vi è stata solo nell'ultimo periodo, alla luce delle nuove direttive che il CIPI ha impartito alla GEPI sulla base della legge n. 675.

A tutti è apparso come in questi anni la GEPI sia venuta sempre più configurandosi non come è prescritto dalla legge istitutiva, cioè come una finanziaria di « pronto intervento », come un ospedale di pronto soccorso, bensì come un croni-

cario, come un ente di gestione per le imprese nelle quali è intervenuta, facendo così venir meno quel carattere di transitorietà, di provvisorietà che avrebbe dovuto caratterizzare i suoi interventi.

Non mi soffermo sulle ragioni e sull'utilità dell'esistenza di uno strumento di questo tipo, sulla necessità, in questo nostro particolare sistema produttivo, di avere una sorta di ammortizzatore di fronte a ricorrenti situazioni di crisi, così come in questi ultimi anni si sono determinate spesso per carenze di imprenditorialità. Non contesto la ragione d'essere della GEPI, anche se condivido quanto altri colleghi prima di me hanno osservato, l'esigenza cioè di ripensare all'esistenza di questa finanziaria nel momento in cui andremo a riesaminare tutti gli strumenti con i quali opereremo per lo sviluppo del Mezzogiorno. Faccio in particolar modo riferimento alla probabile esigenza di uno strumento unitario che accomuni tutti gli altri oggi in conflitto tra loro. Non contesto quindi, ripeto, la ragion d'esser di questa società, bensì il modo in cui essa ha operato. In questi anni il consiglio di amministrazione è sempre stato passivo rispetto all'attività della finanziaria, mentre gli enti che ne detengono le quote azionarie hanno manifestato un costante atteggiamento di disinteresse rispetto all'attività della finanziaria stessa. Cioè, non vi è mai stato un controllo reale da parte del consiglio di amministrazione sul *management*; e in proposito ritengo di dovermi associare alle critiche avanzate da varie parti, poiché — senza volermi ergere a giudice di persone che praticano un mestiere per il quale posso non avere gli strumenti per formulare un giudizio pieno e corretto — i fatti parlano da sé.

Non vale nemmeno l'argomento che si trattava di aziende decotte, in crisi, e nelle quali comunque l'intervento avrebbe comportato il consumo di notevoli risorse. Il bilancio complessivo che dobbiamo trarre, in ogni caso, dell'attività di questa finanziaria non può essere globalmente ritenuto positivo, soprattutto se commisuriamo le risorse impiegate con i benefici ottenuti dal punto di vista del consolida-

mento del tessuto produttivo delle aree in cui la GEPI è intervenuta, e della situazione occupazionale.

Queste considerazioni, ed il giudizio negativo che abbiamo espresso, ci inducono a ritenere che sia necessario rifinanziare la GEPI: oltretutto dobbiamo decidere in fretta perché siamo in notevole ritardo rispetto alle esigenze di intervento che sono presenti in molte aziende del Mezzogiorno. La fretta di decidere (anche se il ritardo non è imputabile soltanto alle travagliate vicende politiche che hanno caratterizzato il Governo nell'ultimo periodo) non può comunque impedirci di riflettere, decidendo opportunamente attraverso qualche nuovo articolo, qualche emendamento o anche attraverso qualche ordine del giorno, come quello presentato dai colleghi comunisti. Dobbiamo quindi intervenire per precisare i modi di operare di questa finanziaria e per sottolineare che il Parlamento avverte la necessità che essa debba seguire una strada migliore e diversa, anche perché è chiamata a nuovi e forse più impegnativi compiti rispetto al passato.

Venendo al merito delle nostre proposte e delle esigenze che vorremmo fossero recepite dal Parlamento, voglio tornare a quelle caratteristiche essenziali che dovrebbero essere proprie del modo di operare della finanziaria alla luce della legge n. 675 e della relativa delibera del CIPI: disimpegno dal nord e intervento nel Mezzogiorno.

Tutti sentiamo l'esigenza di evitare che ciò rimanga solo sulla carta e che la stessa destinazione del finanziamento, secondo quanto previsto dalla legge per il nord e per il sud, non sia poi nei fatti stravolta da una realtà che veda l'esaurirsi di queste risorse nel settentrione per interventi che, con ogni probabilità, richiederanno ancora un notevole consumo di risorse; sentiamo l'esigenza, in sostanza, che sia chiara, trasparente, la quota di risorse destinata al soddisfacimento degli impegni al nord e quella destinata ai necessari interventi nel Mezzogiorno. Chiediamo infatti che vi sia una precisa distinzione, che vi siano relazioni analitiche da parte

della GEPI, per quanto riguarda gli interventi nel Mezzogiorno e nelle altre regioni; chiediamo che sia in qualche modo precisata la distinzione tra risorse destinate al nord e al sud.

In secondo luogo vi è un'esigenza che faccio presente con riferimento a problemi in atto, relativi ai modi con cui la GEPI deve effettuare il disimpegno dal nord. Certo — lo ricordava il relatore, mi sembra non oggi ma in altra occasione — vi è l'esigenza di uno strumento legislativo, che il Parlamento deve approvare al più presto, relativo al governo del mercato del lavoro. Mi rifaccio anche ad un impegno di Governo, che si richiama esplicitamente a quella che noi abbiamo chiamato agenzia del lavoro. Certo, nel nord, operare seriamente per il disimpegno della GEPI significa anche avere a disposizione nuovi strumenti relativi al mercato del lavoro.

È comunque necessario che si evitino due pericoli, che in certe situazioni si stanno ormai chiaramente manifestando. Da una parte, cioè, quello che non si operi affatto per realizzare programmi di disimpegno, come avviene anche quando essi sulla carta vengono presentati, ma appaiono manifestamente non credibili e quindi tali da far prevedere che l'intervento della GEPI proseguirà nel tempo, senza la benché minima speranza che in tempi ragionevoli possa cessare. Dall'altro lato c'è la preoccupazione che il disimpegno avvenga bruscamente, si traduca in una sorta di rotta, di fuoriuscita rapida, con la conseguenza che, dopo molti anni di impegno nel nord, dopo tante risorse sprecate, nulla resti né sul piano del consolidamento del tessuto produttivo, né su quello della stabilità dei posti di lavoro. Entrambi questi pericoli sono oggi presenti, per molte delle aziende di proprietà GEPI nel settentrione, tant'è che spesso questi comportamenti della GEPI stimolano domande negative anche da parte degli stessi lavoratori; non si discute neppure del suo disimpegno, bensì che essa si trasformi, in sostanza, in ente di gestione, destinato a rimanere senza termine proprietario di quelle aziende. C'è

stato anche, a dire il vero, un primo comportamento complessivo, da questo punto di vista, perverso, della finanziaria: quando, cioè, si creò una sorta di allarmismo attorno al termine ultimo, a quel famoso 19 novembre che sembrava la data finale entro la quale avrebbero dovuto partire addirittura migliaia di lettere di licenziamento. Si dice addirittura che si trattò di notizie fatte circolare dagli stessi ambienti governativi e ministeriali; e fu necessaria un'iniziativa parlamentare di chi vi parla e di altri colleghi perché si chiarisse il significato di quel termine. Certo, non è in quel modo, anche nel rapporto con le forze sociali ed i poteri locali, che la GEPI può credibilmente aggregare il consenso delle forze sociali e degli stessi poteri locali attorno ad operazioni delicate e difficili, quali quelle del disimpegno da queste aziende nel nord, posto che noi siamo profondamente convinti che si debba operare seriamente perché al più presto la GEPI possa uscire dal nord. Eravamo tentati — ed in una prima stesura del nostro emendamento lo avevamo anche fatto — di chiedere al Parlamento di impegnare in modo certo ed entro una data certa la GEPI a disimpegnarsi completamente dal nord, preoccupati come siamo che ciò non avvenga e che questo intervento nel nord si perpetui nel tempo senza un termine ultimo. Forse ciò in questa sede è difficile, però credo che bene faremmo se impegnassimo il CIPI a stabilire comunque un termine ultimo e un modo di operare della GEPI per i propri programmi di disimpegno tale da rendere credibile questo abbandono delle aziende nelle quali oggi è impegnata al nord.

Nei prossimi giorni, nella mia provincia, migliaia di lavoratori manifesteranno e anche duramente per il modo in cui la finanziaria sta gestendo il proprio disimpegno dalla San Remo, dalla GECONF, dalla Lampugnani che operano nell'ambito del sistema moda, nel tessile o nell'abbigliamento, che insistono tutti in un'area molto limitata e vicina e rispetto alle quali o i programmi di disimpegno, pur positivamente definiti, stentano a progredire

o non vi sono affatto come nel caso della GECONF, per la quale si assiste alla vendita di singoli pezzi e alla concentrazione nella casa madre, cioè nel complesso più grosso, di una grande mole di lavoratori indiretti per i quali poi non so come vi sarà la credibile possibilità di operare una ristrutturazione che consenta la cessione al privato.

Quindi vi è la necessità, in qualche modo anche da parte nostra, nella forma dell'ordine del giorno, nella forma di un impegno anche legislativo, di iniziative che rendano più credibile di quanto non sia fino a questo momento l'attività di disimpegno dal nord della GEPI. Evidentemente il problema più grosso è quello dei modi di intervento della GEPI al sud; posto che i modi con i quali è intervenuta al nord non ci hanno soddisfatto, posto che i criteri con i quali fino a questo momento la GEPI ha selezionato le aziende nelle quali intervenire non ci hanno soddisfatto, vi è l'esigenza di evitare che al sud si riproduca questo perverso modo di operare della finanziaria che abbiamo conosciuto al nord.

Non ripeto le preoccupazioni che pure tutti hanno espresso sul verificarsi di nuovi interventi a carattere assistenziale; più in generale credo siamo tutti interessati a che questo intervento di una finanziaria privata, ma a capitale pubblico, sia nel senso di consolidare il tessuto produttivo e garantire l'occupazione laddove questo intervento si manifesterà. Certo, c'è una delibera del CIPI, quella che prima citavo, che stabilisce alcuni criteri per questa attività; ma, a mio avviso, essi sono in qualche modo ancora insufficienti. Forse è difficile stabilirli nell'ambito della legge o forse solo alcuni di essi possono esserlo in questo ambito, però è necessario in primo luogo, anche se può apparire pleonastico, precisare che la GEPI può intervenire soltanto in piccole e medie aziende private preesistenti, di cui vanno con precisione definite le dimensioni, affinché non si abbiano ancora interventi assurdi in aziende con un numero irrisorio di addetti — addirittura sotto il numero di cinque come talora è successo

— o non si abbiano interventi della GEPI in grandi complessi industriali nei quali non è credibile che quest'ultima possa svolgere un'attività di risanamento, di ristrutturazione, di riorganizzazione produttiva ai fini della restituzione nelle mani di operatori privati.

Credo che altri criteri il CIPI dovrà stabilire oltre a quelli che ha già stabilito per individuare i modi con i quali selezionare le aziende nelle quali intervenire; credo soprattutto che dovremo impegnare la GEPI ad individuare le aziende nelle quali intervenire in accordo con i poteri locali, con le regioni, e con gli strumenti di pianificazione dei quali mi auguro le regioni si siano dotate, in modo che quell'intervento non sia un intervento sporadico, disorganico, rispetto al tessuto produttivo esistente in quelle aree, rispetto alle linee di pianificazione che le regioni, seppure con poteri indicativi, hanno inteso stabilire.

Nel Mezzogiorno vi è oggi la necessità — a parte quel che prima dicevo circa la esigenza di riconsiderare tutti gli strumenti di intervento in questa zona — di coordinare oggi, quanto meno, l'attività della GEPI con quella di altre finanziarie — la FIME, la FINAM e l'INSUD — affinché non vi sia una assurda concorrenza, o comunque non si determini un contrasto tra esse nello svolgimento della propria attività. Credo che il CIPI farebbe bene a definire con precisione i diversi ambiti di intervento, della GEPI da un lato, e della FIME, della FINAM e dell'INSUD dall'altro. Come dicevo, la GEPI deve essere la finanziaria di pronto intervento in aziende private preesistenti di piccola e media dimensione, mentre la FIME potrebbe essere la finanziaria di intervento per le nuove attività, la FINAM per l'intervento nel settore primario ed in quello turistico, l'INSUD anch'essa nel settore primario. I criteri per effettuare tale differenziazione potrebbero anche essere diversi da quelli di cui prima parlavo. Non è da escludere, peraltro, che si stabiliscano delle intese tra queste finanziarie, soprattutto in rapporto agli operatori privati che vengono coinvolti

secondo progetti ed operazioni comuni; occorre comunque evitare che si determini scoordinamento o, peggio ancora, concorrenzialità tra l'una e l'altra delle società finanziarie.

Sono queste le esigenze che abbiamo voluto porre con uno degli emendamenti che abbiamo presentato, un emendamento innovativo. Vorremmo sentire il parere del Governo sulla base di queste esigenze che manifestiamo. Noi siamo disponibili a individuare il modo con il quale trasferire una parte della risposta a queste esigenze, nell'ordine del giorno (quello presentato dai colleghi comunisti in alcune parti contiene le risposte alle esigenze che manifestiamo, risposte simili a quelle che noi riteniamo che il Parlamento debba dare). Alcune indicazioni, comunque, possono, a mio avviso, essere contenute nell'ambito della stessa legge di rifinanziamento, senza con ciò — come dire? — fare un'operazione strana, non compatibile con la natura di questo provvedimento: è un'operazione che credo si giustifichi per le ragioni sostanziali che prima ho addotto.

Concludo molto rapidamente, ricordando come invece l'altro emendamento che abbiamo presentato si riferisca all'esigenza, di cui prima parlavo, di dotare la GEPI di un consiglio d'amministrazione più attivo, più interessato di quanto non si sia mostrato quello che esso ha avuto fino ad oggi; e così pure occorrono azionisti più interessati ad un'attività come quella della GEPI. Probabilmente non è del tutto opportuna la sostituzione — che pure noi stessi abbiamo prospettato — di alcuni azionisti con altri, in quanto è anche vero che, nonostante sino ad oggi l'IRI, l'ENI e l'EFIM abbiano mostrato disinteresse per l'attività di questa finanziaria, nel momento in cui essa si appresta a intervenire nel Mezzogiorno, per il ruolo che le partecipazioni statali dovrebbero avere per la promozione della minore impresa proprio nel Mezzogiorno, potrebbero anche diventare gli azionisti più interessati, e magari meglio rappresentati nel consiglio d'amministrazione.

Mi pare comunque che si debba valutare l'opportunità di inserire nuovi azionisti, come gli istituti di credito speciale operanti nel Mezzogiorno, per potersi avvalere dell'apporto di queste capacità, dell'aiuto che tali istituti possono dare in quanto strumenti che operano nella realtà meridionale, che ne conoscono la realtà imprenditoriale. Tali azionisti quindi potrebbero essere un valido supporto per l'attività di questa finanziaria, potrebbero introdurre, credo, una tensione maggiore di quella che finora v'è stata allo interno del consiglio d'amministrazione. Anche e soprattutto in riferimento a questo provvedimento, attendo una risposta da parte del Governo. Mi rendo conto come possa essere difficile in questa sede aprire sondaggi e verifiche sulla disponibilità di questi istituti di credito speciale a far parte di questa finanziaria. Sono, quindi, pronto a tradurre in un ordine del giorno questo primo emendamento, non volendo farmi carico di un ulteriore rinvio dei tempi di approvazione di questo provvedimento, che è molto urgente.

In conclusione, desidero sottolineare che questo dibattito ha avuto alcuni aspetti di stranezza, perché gli emendamenti da me presentati da oltre un mese e mezzo non sono stati portati a conoscenza del relatore e del Governo. Non vi è stata quindi la possibilità di una ampia discussione, al loro riguardo, in sede di Commissione. È vero che vi sono state ragioni oggettive che hanno determinato ciò, ma esse sono giustificabili solo in parte.

Avrei preferito che vi fosse stata una più ampia discussione, tale da consentire in questa sede una maggiore ponderazione degli argomenti che abbiamo voluto introdurre. Comunque, non vuole esservi da parte nostra alcun comportamento che possa ostacolare la rapida approvazione del disegno di legge in esame. Chiediamo tuttavia una risposta alle questioni che abbiamo sollevato; risposte che possono essere tradotte in parte in emendamenti all'interno del provvedimento e in parte in ordini del giorno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citaristi. Ne ha facoltà.

CITARISTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, penso che la somma di 360 miliardi, che viene stanziata con il provvedimento al nostro esame, debba essere resa disponibile quanto prima, perché la GEPI possa compiere quegli interventi a favore delle aziende che da tempo hanno chiesto di essere ristrutturate e salvaguardate nella loro attività.

Direi, anzi, che forse abbiamo tardato anche troppo ad approvare il disegno di legge oggi in esame, per cui la situazione di queste aziende è peggiorata in questo periodo di tempo, con grave pregiudizio per l'occupazione in zone del nostro paese in cui non esistono certo notevoli possibilità di lavoro.

Detto questo, devo aggiungere che siamo favorevoli a questo disegno di legge più per ragioni di natura sociale, che non per ragioni di natura economica. Ma le ragioni di natura economica negli interventi della GEPI non dovrebbero essere trascurate; anzi, secondo la legge istitutiva della GEPI, queste dovrebbero essere preminenti.

In altre parole, la GEPI non può trasformarsi in un ospedale permanente di aziende decotte, ma deve mirare al risanamento di aziende in momentanea difficoltà finanziaria o gestionale; aziende, quindi, che siano giudicate risanabili per una loro successiva cessione ad imprenditori privati ed una loro immissione nel mercato industriale. Con ciò non voglio sostenere che la GEPI non abbia assolto finora a gran parte dei suoi compiti istituzionali. È doveroso, mi sembra, fra tante critiche dei colleghi che mi hanno preceduto, dare atto ai dirigenti della GEPI di aver svolto con diligenza e con impegno il loro non facile compito, come non è mai facile quello di un imprenditore, per di più pubblico, che può e deve assumere la gestione di imprese in difficoltà economiche e finanziarie, che vengono abbandonate o non più convenientemente gestite da imprenditori privati. È facile considerare che dove non riesce l'abilità e lo spirito di intraprendenza degli imprenditori privati, difficilmente può riu-

scire un imprenditore pubblico, qual è la GEPI.

È opportuno ricordare che a partire dal 1973, quando sono cominciate le cessioni di aziende assunte provvisoriamente dalla GEPI, sono state cedute a privati 45 imprese, per un totale di 10.982 addetti, cioè sei o sette aziende l'anno, con 1.570 addetti in media ogni anno.

Certo, non sempre la cessione ha significato necessariamente che si era operato un risanamento, in quanto alcune di queste aziende cedute a privati sono successivamente fallite o versano tuttora in condizioni precarie. È anche opportuno e doveroso mettere in luce che per ogni addetto uscito, la GEPI ne ha presi in carico quattro, assolvendo al suo compito, che è anche di natura sociale, di salvaguardare l'occupazione, specialmente nelle zone depresse del nostro paese.

Ci si lamenta che la GEPI ha mostrato ritardi e contraddizioni nel perseguimento dei suoi fini istituzionali, fino al punto di stravolgere alcune volte gli stessi scopi fissati dalla legge n. 784. Non sarò io a difendere a spada tratta l'operato della GEPI, anche se non si possono dimenticare i numerosi posti di lavoro salvaguardati dall'intervento della GEPI, le difficoltà legislative in cui è stata costretta ed è costretta ad operare, ed anche il numero di aziende risanate e riprivatizzate; non è possibile ignorare, inoltre, che spesso l'intervento della GEPI in aziende non risanabili è stato quasi imposto dalle pressioni piuttosto massicce di sindacati, di forze politiche di tutti i settori, di enti pubblici giustamente preoccupati di salvaguardare l'occupazione nelle aree di rispettiva competenza. Non sempre è stato ed è facile resistere a queste pressioni esercitate, ripeto, da forze sindacali, amministratori comunali, provinciali, regionali, deputati o magari membri dello stesso Governo. È opportuno pertanto, perché siano meglio rispettati i fini indicati nella legge istitutiva, che la GEPI svolga la sua attività secondo determinati principi, ai quali non deve venir meno anche in presenza di pressioni politiche o sindacali. Penso che il Governo, e per esso il CIPI,

debba armonizzare gli interventi della GEPI con una seria ed organica politica industriale, senza la quale si correrà sempre il pericolo di cadere nell'assistenzialismo o nel clientelismo, che non rappresentano i mezzi migliori per far avanzare economicamente e socialmente il nostro paese.

Non voglio certo indicare o fissare principi inderogabili, ai quali debba attenersi l'attività della GEPI, data la brevità del mio intervento, ma voglio solo esprimere alcune opinioni e alcuni consigli, che il Governo dovrebbe tenere presenti per apportare le opportune modifiche alla legge istitutiva della GEPI stessa.

La legge n. 675 prevede che la GEPI debba e possa intervenire soltanto nelle zone del nostro meridione e nelle zone insufficientemente sviluppate del centro-nord; ma penso che gli interventi anche nelle zone meridionali del paese non debbano essere generalizzati, in quanto anche nel meridione ormai esistono regioni dove si è avuto un certo, anzi un notevole, sviluppo industriale e dove la chiusura di un'azienda non rappresenta più la forzata disoccupazione per molte persone che poteva rappresentare nel passato; cioè la chiusura di un'azienda può rendere disoccupati momentaneamente alcuni operai, ma essi possono trovare un'occupazione in altri settori e in aziende all'interno della stessa regione.

Quindi, penso che anche gli interventi nel meridione non debbano essere generalizzati, ma visti secondo il grado di disoccupazione, di miseria e di depressione in cui si trovano le singole regioni.

Un altro principio cui dovrebbe attenersi l'operato e l'attività della GEPI è di evitare l'eccessiva eterogeneità dei suoi interventi. Ho notato che le aziende per le quali la GEPI è intervenuta appartengono ormai a tutti i settori della nostra industria (dalla cantieristica alla metallurgia, ai tessili, alla meccanica, all'elettronica) e non è possibile che una società per azioni, qual è la GEPI, possa specializzarsi — dico specializzarsi — in tutti questi svariati settori. Per cui viene il dubbio, che diventa quasi una certezza,

che la GEPI intervenga indiscriminatamente, senza i doverosi, direi, opportuni e logici esami preventivi per avviare il proprio intervento.

Ritengo inoltre che un altro principio, quello che sosteneva un momento fa il collega Sacconi, debba essere quanto prima applicato e realizzato, fissare cioè una data di smobilizzo delle partecipazioni della GEPI nelle aziende del nord. Se tali aziende sono state escluse dal beneficiare degli interventi della GEPI dalla legge n. 675, questi interventi, che dalla legge sono dichiarati provvisori e momentanei, non possono trasformarsi in interventi quasi permanenti. Perché, anche nel nord, la chiusura di alcune aziende oggi gestite dalla GEPI potrebbe non rappresentare un dramma per coloro che vi sono occupati, dal momento che potrebbero trovare lavoro in altre aziende, all'interno magari dello stesso comune o certamente della stessa provincia.

Penso anche che la GEPI non debba più intervenire nella gestione di aziende che hanno un numero minimo di addetti. Ho voluto guardare un poco al programma di intervento della GEPI e ho trovato che questa società è interessata in una azienda con 16 addetti, in un'altra azienda di Quagliano con 10 addetti, in un'altra con 35 addetti, in un'altra con 42 addetti, in provincia di Asti, in una regione, il Piemonte, che è notoriamente sviluppata industrialmente.

Mi domando se sia opportuno che la GEPI sprechi i suoi finanziamenti in interventi a favore di aziende dove esistono solo 16 addetti, i quali — lo ripeto — potrebbero trovare facilmente occupazione, specialmente in determinate zone, in altri settori della nostra produzione industriale.

Per evitare che pressioni di forze sindacali o politiche non permettano alla GEPI di rispettare i propri compiti istituzionali, e avendo ormai considerato la GEPI come un ospedale di aziende ammalate (non chiamiamole decotte, ma ammalate sì), qualcuno ha prospettato l'ipotesi che, come in ogni ospedale esiste un certo numero di posti-letto, anche per la

GEPI debba essere fissato un certo numero di posti-lavoro, raggiunto il quale non possa più intervenire, se non dopo aver riprivatizzato un determinato numero di posti-lavoro dei quali si era occupata. Questo potrebbe essere un criterio per evitare che pressioni politiche o sindacali non permettano alla GEPI di raggiungere i fini istituzionali assegnati ad essa dalla legge.

Ho illustrato alcuni principi cui potrebbe ispirarsi in futuro la GEPI. Noi siamo favorevoli a questo provvedimento, ma raccomandiamo vivamente al Governo di esercitare quell'opera di vigilanza che forse nel passato non è sempre stata sollecitata, affinché la GEPI assolva solo ai compiti fissati dalla legge. Soprattutto raccomandiamo al Governo che la sua opera di indirizzo e di controllo renda possibile alla GEPI di evitare ogni forma di assistenzialismo, che è mortificante per i lavoratori prima ancora di essere dannoso per l'economia del paese.

Preannunziamo il nostro voto favorevole e raccomandiamo anche e soprattutto al Governo di rendere possibile alle varie imprese industriali del nostro paese di poter operare secondo quelle regole di mercato della libera economia in cui il nostro paese è inserito, seguendo le quali forse risulterebbe superfluo ogni intervento di organismi che, con tutta la buona volontà dei loro dirigenti, non possono non assumere quel carattere di assistenzialismo al quale penso che tutte le forze politiche siano contrarie (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, sarò telegrafico, visto che sono d'accordo con molti degli interventi ascoltati fino a questo momento. Evidentemente però non sono d'accordo con quanto ha appena finito di dire il collega Citaristi, di parte democristiana.

Il provvedimento al nostro esame non è cosa di ordinaria amministrazione, visto anche che — come ricordava, anche se molto di sfuggita, il relatore Aliverti — esso tende a regolare normativamente quanto preso in considerazione da due vecchi decreti-legge, risalenti rispettivamente al marzo e al maggio del 1979 e decaduti — si dice nella relazione — per inutile decorso dei termini previsti dalla Costituzione.

Sarei intanto curioso di sapere se le somme di cui si chiede qui il ripristino sono già affluite alla GEPI.

ALIVERTI, *Relatore*. Ho già detto che sono state incassate, ma non utilizzate.

TESSARI ALESSANDRO. Grazie.

Dobbiamo comunque prendere atto che fortunatamente questa volta il Governo non ha presentato un terzo decreto-legge, ma un disegno di legge: forse tutto sarebbe oggi molto più semplice se fin dall'inizio il Governo avesse adottato questa procedura ordinaria.

Nel merito, noi abbiamo qualche perplessità. Condividiamo naturalmente le preoccupazioni del relatore, di Citaristi, dei colleghi comunista Pugno e socialista Sacconi circa il fatto che questo rifinanziamento della GEPI debba essere ancorato all'obiettivo strategico, per cui la GEPI è nata: il salvataggio dei posti di lavoro, entro una programmazione di interventi che non debba sfociare nell'erogazione disordinata e a pioggia che salverebbe non tanto i posti di lavoro, quanto qualche industriale incapace ovvero attività non legate a processi di rinascita e ristrutturazione del nostro sistema produttivo.

Come confermava il collega Sacconi col suo estremamente critico intervento, abbiamo sospetti sull'operato della GEPI: anche da parte dei colleghi della maggioranza governativa avremmo voluto vedere qualche perplessità, quindi, per la disinvoltura con cui si sollecita la rapida approvazione del provvedimento. Condivido le riserve espresse dal collega comunista Pugno, anche se mi stupisce che, a conclusione del suo intervento, egli abbia an-

nunziato l'astensione del gruppo comunista dal voto. Siccome si tratta non tanto di impedire la tutela di posti di lavoro, quanto di garantire che il denaro della collettività vada effettivamente ai piani di risanamento e riconversione soprattutto nel Mezzogiorno, occorre un ancoraggio ai compiti di istituto della GEPI. Se ci fosse il sospetto che questo rifinanziamento di 360 miliardi (con un meccanismo articolato ripartito tra IMI, ENI, IRI, ed EFIM), non fosse finalizzato a questi obiettivi, sarebbe compito delle forze politiche preoccupate di tutelare gli interessi dei lavoratori e dei posti di lavoro, impedire che tale rifinanziamento avvenisse. Non possiamo anteporre teoricamente, in maniera astratta, la necessità e l'urgenza del varo di questo provvedimento alla certezza che questo denaro (che è della collettività) vada, effettivamente, secondo i criteri del CIPI (sembra che invece la GEPI li abbia disattesi); sono state ricordate scadenze cui la GEPI si è sottratta, i tempi — lo ricordava il collega Citaristi — del proprio disimpegno dall'industria del nord e la concentrazione nell'area meridionale del nostro paese.

Perché questi ritardi, perché non abbiamo avuto dalla GEPI le garanzie, richieste dal CIPI? Il fatto che siamo senza queste risposte solleva un'ombra di dubbio sull'operato della GEPI e sulla disinvoltura con cui il Governo chiede sommarariamente l'approvazione del provvedimento. Collega Citaristi, non basta dire che in fondo la GEPI ha anche salvato qualche posto di lavoro: ci mancherebbe che avesse finanziato le correnti di qualche partito! La GEPI ha come compito di istituto quello di salvaguardare i posti di lavoro, evidentemente nell'ambito di un quadro. Non credo accettabile quanto diceva il collega democristiano e cioè che spesso si sono salvati posti di lavoro di aziende cosiddette « decotte », per una forte pressione proveniente da partiti o da organizzazioni sindacali, ovvero degli stessi lavoratori che vedono messo in discussione il loro posto di lavoro. Compito fondamentale dei lavoratori è innanzitutto la difesa del proprio posto di lavoro,

insieme con le organizzazioni sindacali ed i partiti che si fanno carico di questa realtà della classe operaia tutelandone l'occupazione. Ma ciò deve avvenire in un quadro che tuteli l'occupazione, senza tollerare che il tasso della disoccupazione giunga a livelli alti al punto da indurre poi a soluzioni di tipo settoriale, campanilistico ed, in ultima istanza, improduttivo per il paese.

Il problema è chiamare il Governo a rispondere appunto di tutti gli interventi in direzione del risanamento, nell'ottica della legge n. 675, che purtroppo si è rivelata una legge largamente disattesa, che non ha raggiunto gli obiettivi che si prefiggeva; il piano di riconversione industriale del paese, infatti, è un progetto di ampio respiro, che ha trovato governi assolutamente insufficienti quanto alla realizzazione dell'obiettivo. Riteniamo però che quella sia l'ottica con cui si deve affrontare il dramma di alcuni settori produttivi in crisi e non, invece, l'ottica assistenzialistica della salvaguardia di alcune decine di posti di lavoro, spesso presi in considerazione nel periodo della campagna elettorale, perché considerati in rapporto ai possibili voti.

Riteniamo gravissimo il fatto che la GEPI da quando è stata istituita non abbia affrontato... e non tanto, collega Citaristi, perché non possa avere la competenza in tutti i settori in cui statutariamente può intervenire, perché non è di questo che si tratta, ed infatti anche nella legge che istituì e definì i compiti della GEPI mai si pretese che la GEPI diventasse esperta in particolari settori produttivi. La gamma dei settori in cui essa può intervenire è amplissima, ma è cosa ben diversa il ruolo che deve svolgere la GEPI rispetto alla gestione ordinaria delle aziende.

Concludendo, noi siamo fortemente perplessi di fronte a questo provvedimento e riteniamo che pesi sulla Camera il ricatto del periodo in cui ci troviamo, cioè della scadenza elettorale, che di solito rende i partiti politici particolarmente sensibili ai provvedimenti ad effetto. Non sappiamo, comunque, se questo disegno di legge po-

trà essere approvato definitivamente prima dell'8 giugno, perché ancora deve essere esaminato dal Senato, ma riteniamo che esso debba essere esaminato con serenità al di là di quello che è l'enunciato teorico del salvataggio di diverse decine di migliaia di posti di lavoro. Si tratta di posti di lavoro, fra l'altro, concentrati in alcune zone particolarmente deboli dal punto di vista industriale, come ricordava anche il collega Sacconi, mio concittadino, che ha parlato della situazione in cui versano alcune aziende del settore tessile, proprio in conseguenza della superficialità politica svolta dalla GEPI in questi anni.

Poiché l'opera di salvataggio può diventare in prospettiva particolarmente pericolosa se la GEPI non dovesse agire nell'ambito dei criteri indicati dal CIPI, noi riteniamo che alcune risposte in questo senso debbano essere fornite dal Governo a questa Camera prima che si proceda alla definitiva approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice il deputato Reina in sostituzione del deputato Saladino.

Per la discussione di una mozione.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Nel *Resoconto sommario* della seduta di ieri è stata pubblicata una mozione presentata dal gruppo socialdemocratico, con cui si chiede che il Governo si pronunzi chiaramente sulla non partecipazione dell'Italia alle prossime olimpiadi. Preannunzio che nella seduta di domani chiederò che l'Assemblea fissi per giovedì 22 maggio la data della discussione di questa mozione. Ritengo che i motivi della nostra richiesta si illustrino da soli. Il Governo ha emesso un comunicato con il quale si dichiara che il Consiglio dei ministri ritiene che la squadra italiana non debba partecipare alle olimpiadi; si dichiara, altresì, che se vi sarà una nostra partecipazione, ciò non avverrà comunque con la presentazione della nostra bandiera e dell'inno nazionale, nonché con nostri rappresentanti ufficiali. Il Governo, cioè, ha deciso che, per quanto lo riguarda, la partecipazione alle olimpiadi non avvenga in forma ufficiale. È intervenuto, poi, un comunicato del Governo, che probabilmente è noto ma che credo sia il caso di ricordare per motivare ulteriormente la mia richiesta.

Il comunicato del Consiglio dei ministri testualmente recita: « Ritiene che il Comitato olimpico nazionale, cui spetta nella sua autonomia di decidere sulla partecipazione degli atleti italiani ai giochi olimpici, debba considerare con attenzione la situazione internazionale che si è venuta a determinare e la decisione che, in rapporto ad essa, ha assunto il Governo italiano e che, in assenza di un auspicabile rinvio dei giochi, di tale decisione debba prendere atto, adottando determinazioni che siano conformi all'interesse nazionale ». Se questo comunicato ha un significato, si deve concludere che il Governo aveva manifestato al CONI il suo giudizio, consistente nel considerare assolutamente inopportuna e sconsigliabile la partecipazione dell'Italia ai giochi olimpici. Questa mattina, invece, il CONI ha adottato una decisione che è esattamente il contrario di ciò che è stato espresso dal Governo, e che è esattamente il contrario di quelle che ritengo siano le intenzioni del Governo.

Si dice che anche il CONI è un organismo autonomo. Questo non è vero affatto: il CONI è un ente pubblico, il quale ha tutti i doveri dell'ente pubblico ed è soggetto a tutti i controlli cui sono soggetti gli enti pubblici.

Quindi, la richiesta contenuta nella mozione è adeguatamente motivata, in quanto registra una divaricazione — che, secondo noi, va controllata e sulla quale deve intervenire una decisione — tra gli intendimenti del Governo e le decisioni del CONI, che dal Governo dipende, essendo un ente pubblico.

Non è il CONI che governa l'Italia e, quindi, noi chiediamo che proprio per queste ragioni, che non hanno bisogno di essere più diffusamente esposte, la data della discussione di questa mozione debba essere fissata dall'Assemblea al più presto.

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, prendo atto del suo preannuncio e assicuro che la Presidenza interesserà il Governo.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 21 maggio 1980, alle 9,30:

1. — Interrogazioni.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, Società per azioni (500);

— *Relatore:* Aliverti;
(*Relazione orale*).

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Interventi straordinari dello Stato in favore delle gestioni di malattia degli enti mutualistici (996).

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Jugoslavia concernente la modifica delle liste merceologiche «C» e «D» di cui agli Accordi italo-jugoslavi del 31 marzo 1955 con Allegato, effettuato a Roma il 7-10 febbraio 1978 (691);

— *Relatore:* Sedati;

Adesione al Trattato sull'Antartide, firmato a Washington il 1° dicembre 1959, e sua esecuzione (684);

— *Relatore:* Radi;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa alla istituzione di un sistema di registrazione dei testamenti firmata a Basilea il 16 maggio 1972 (682);

— *Relatori:* De Poi e De Cinque;
(*Articolo 79, sesto comma, del Regolamento*);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'adesione della Danimarca, dell'Irlanda e del Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord alla Convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al Protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, fir-

mata a Lussemburgo il 9 ottobre 1978 (602);

— *Relatore*: Cattanei;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul divieto dell'uso di tecniche di modifica dell'ambiente a fini militari o ad ogni altro scopo ostile, con allegato, adottata a New York il 10 dicembre 1976 e aperta alla firma a Ginevra il 18 maggio 1977 (679);

— *Relatore*: De Poi;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Francese, effettuate a Roma il 9 luglio 1976, relativa al trattamento tributario degli atti di liberalità (692);

— *Relatore*: Galli;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento);

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo italiano e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA), concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, effettuato a Vienna il 22 gennaio e l'8 giugno 1978 (1099);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione della convenzione di assistenza giudiziaria in materia civile tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese, firmata a Budapest il 26 maggio 1977 (1020);

— *Relatore*: Galli;

(Articolo 79, sesto comma, del Regolamento).

6. — Seguito della discussione delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

7. — Seguito della discussione della proposta di legge:

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore*: Aniasi.

8. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini;

(*Relazione orale*);

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio;

(*Relazione orale*);

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

La seduta termina alle 20,15.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione con risposta in Commissione Macciotta n. 5-00135 del 7 agosto 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03563;

interrogazione con risposta in Commissione Cerquetti n. 5-00218 del 21 settembre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03564;

interrogazione con risposta in Commissione Cerquetti n. 5-00219 del 21 settembre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03565;

interrogazione con risposta in Commissione Cerquetti n. 5-00220 del 21 settembre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03566;

interrogazione con risposta in Commissione Cerquetti n. 5-00221 del 21 set-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1980

tembre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03567;

interrogazione con risposta in Commissione Satanassi n. 5-00289 del 10 ottobre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03568;

interrogazione con risposta in Commissione Curcio n. 5-00298 dell'11 ottobre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03569;

interrogazione con risposta in Commissione Baracetti n. 5-00374 del 26 ottobre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03570;

interrogazione con risposta in Commissione Baracetti n. 5-00447 del 14 novembre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03571;

interrogazione con risposta in Commissione De Caro n. 5-00606 del 18 dicembre 1979 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03572;

interrogazione con risposta in Commissione Cerquetti n. 5-00635 dell'8 gennaio 1980 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03573;

interrogazione con risposta in Commissione Amarante n. 5-00656 del 9 gennaio 1980 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03574;

interrogazione con risposta in Commissione Amarante n. 5-00665 del 10 gennaio 1980 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03575;

interrogazione con risposta in Commissione Baracetti n. 5-00953 del 9 aprile 1980 in interrogazione a risposta scritta n. 4-03576.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate*

—

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

—

La V Commissione,

considerate le procedure fissate dalla legge disciplinante dell'EGAM (n. 265 del 1977) e i compiti che tale legge attribuisce all'IRI in riferimento alle aziende della tabella C, tra le quali la Metalsud;

considerando, altresì, che per la Metalsud di Castelromano (Roma) si prospetta una valida soluzione con la partecipazione della FIME e di un gruppo privato, tendente al completo risanamento della azienda e allo sviluppo di produzioni in settori nuovi ed importanti dell'economia nazionale e del mercato estero;

rilevato che per realizzare il progetto previsto è necessario mantenere una partecipazione azionaria delle partecipazioni statali;

invita il Governo,

nello spirito della legge, a sollecitare una scelta positiva dell'ente di gestione.

(7-00059) « MARGHERI, MANFREDI MANFREDO, CRIVELLINI ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se risponde a verità che durante il convegno tenutosi a La Spezia il giorno 18 maggio 1980 sul tema « Militari e Società » promosso dal circolo culturale « Calamandrei » è stato inviato un rappresentante dei servizi segreti, nonché un aiutante di piazza per controllare gli intervenuti.

Per conoscere in particolare se, nel caso si sia verificato quanto sopra, non ritenga del tutto lontano dallo spirito e dalla lettera della legge n. 382 del 10 luglio 1978, tale provvedimento, nel senso di ostacolare ogni rapporto tra militari e cittadini e ritardare il processo di democratizzazione che la legge citata vuole promuovere.

Per conoscere infine se non ritenga vi siano più utili e positivi impieghi degli agenti del servizio che quelli messi in atto. (5-01082)

PANI. — *Ai Ministri della marina mercantile e del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che il collegamento marittimo tra la Sardegna e l'isola di La Maddalena, gestito dalla società di navigazione « Tirrenia », è diventato da anni largamente insufficiente ed inadeguato a fronte di:

1) un incremento costante del flusso turistico percentualmente superiore a quello che si verifica in altre parti d'Italia;

2) una crescita straordinaria delle attività edilizie nell'isola di La Maddalena che comporta un notevole aumento della richiesta di trasporto di materiali di costruzione attraverso mezzi pesanti;

3) una presenza militare di italiani e stranieri di alcune migliaia di persone;

4) la organizzazione, diventata ormai permanente nell'isola di La Maddalena, di corsi per la conduzione di mezzi navali da parte della guardia di finanza,

dell'Arma dei carabinieri e della pubblica sicurezza che comporta la presenza da giugno a ottobre di centinaia di persone;

5) l'incremento costante dei pellegrinaggi all'isola di Caprera, da Pasqua a settembre, che inevitabilmente comporta il trasporto e il transito nell'isola di La Maddalena di un numero incalcolabile di *pullmans*;

6) l'incremento crescente delle attività in un'isola come La Maddalena che importa tutto e che vede ogni anno allungarsi la stagione turistica con beneficio per l'intera economia nazionale;

7) un aumento costante delle esigenze di trasporto di una popolazione che ha raggiunto ormai una presenza stabilizzata attorno alle ventimila persone;

considerato inoltre che il servizio marittimo è svolto quasi essenzialmente da due traghetti della società « Tirrenia », uno vecchio di oltre 15 anni e l'altro del 1974, ma entrambi di concezione antiquata e di limitata capacità di trasporto rispetto alle crescenti esigenze;

che in relazione alla presenza di due piccole e vecchie imbarcazioni private del tutto inadeguate, gli orari previsti per il servizio pubblico risultano assai mal congegnati, sia per la frequenza delle corse, sia per l'insufficienza del tempo di esercizio (le corse terminano alla mezzanotte determinando da quell'ora in poi impossibilità di rientrare nell'isola);

che la misura, assunta lo scorso anno, di dotare uno dei traghetti della « Tirrenia » di un doppio equipaggio non ha prodotto risultati apprezzabili perché nel periodo giugno-settembre si sono verificate code agli imbarchi anche di cinque o sei ore con notevolissimi disagi per gli utenti e con gravi e pericolose manifestazioni di esasperazione —

quali provvedimenti sono stati assunti per fronteggiare le esigenze che si pongono nell'immediato ed in previsione di un notevole aumento dei traffici durante la stagione estiva;

per conoscere inoltre se sia stato definito un programma di potenziamento e di adeguamento dei servizi alle nuove

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 MAGGIO 1980

esigenze in modo tale da risolvere in via definitiva l'annoso problema dei collegamenti tra Palau e La Maddalena;

per sapere se siano state concretamente avviate le procedure per costituire una apposita società per la gestione dei servizi minori tra la Sardegna e le sue isole sul modello di quelle costituite in altre regioni italiane. (5-01083)

MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se si intenda includere nel programma di interventi relativo all'edilizia penitenziaria il trasferi-

mento della casa circondariale di Sassari dal centro urbano, dove è sita, a zona più adeguata, in accoglimento delle sollecitazioni dell'amministrazione comunale di quella città, considerando che la mancanza di stanziamenti al riguardo, asserita dal Ministero di grazia e giustizia con nota dell'11 aprile 1980, non sussiste più in seguito all'entrata in vigore della legge 24 aprile 1980, n. 146, che, all'articolo 25, destina all'edilizia penitenziaria la somma di 150 miliardi di lire: e sembra singolare che la nota ministeriale citata sia stata redatta senza la previsione di un tale finanziamento. (5-01084)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MACCIOTTA, COCCO MARIA, PANI, MACIS E MANNUZZU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che la Sardegna è colpita da una serie di incendi di inusitata violenza che minacciano gravemente il patrimonio boschivo isolano e creano seri pericoli per gli abitanti e le decine di migliaia di turisti; premesso ancora che nella scorsa primavera nel periodo elettorale fu annunciato, con grande clamore, dall'allora assessore regionale sardo all'ambiente, un piano straordinario anti incendi che coinvolgeva non solo la Regione sarda ma anche numerosi ministeri —:

1) se sia mai esistito un simile piano ed in caso affermativo in quale misura esso prevedesse al fine di prevenire o almeno circoscrivere gli incendi;

2) quali concrete iniziative siano state o siano per essere assunte al fine di intervenire in Sardegna con mezzi adeguati alla gravità dei danni che gli incendi determinano per l'ambiente e l'economia isolana;

3) se non ritengano di promuovere, d'intesa con la Regione sarda, un programma straordinario per la ricostituzione del patrimonio boschivo. (4-03563)

CERQUETTI E BERNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che la Commissione difesa e che il Ministro medesimo hanno il dovere di riflettere e decidere sulle osservazioni prodotte dai rappresentanti della Corte dei conti e del Consiglio di Stato membri dei Comitati di controllo istituiti dalle cosiddette leggi promozionali; rilevato che tali rappresentanti hanno tra l'altro segnalato una disparità normativa tra il parere vincolante emesso dal Comitato per l'attuazione della legge navale e il parere obbli-

gatorio ma non vincolante degli altri due Comitati, nonché un diverso livello dell'informazione parlamentare sulla attuazione delle tre leggi promozionali (per la marina la legge navale prescrive che sia trasmessa al Parlamento soltanto una relazione annuale sullo stato di attuazione, in allegato al bilancio; per l'aeronautica, oltre la relazione annuale, in forza di un ordine del giorno approvato dal Senato vengono trasmessi al Parlamento i verbali di ogni seduta del comitato di controllo; per l'Esercito la legge relativa prescrive direttamente che vengano trasmessi alle Camere sia la relazione annuale sia i verbali delle singole riunioni); riaffermata la necessità politica e anche l'impegno internazionale formulato dall'Assemblea della UEO circa l'informazione parlamentare sulle questioni della difesa, — se il Ministro vuol dare direttive affinché, in attesa degli opportuni emendamenti legislativi, nei fatti e da subito anche i pareri dei Comitati per l'Aeronautica e per l'Esercito vengano considerati vincolanti e che Marina e Aeronautica si adeguino per la bisogna agli adempimenti prescritti per legge all'Esercito, consegnando altresì la documentazione arretrata, prima della discussione sul bilancio di previsione per il 1980. (4-03564)

CERQUETTI E BERNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere —

premessi che i rappresentanti del Consiglio di Stato inseriti nei Comitati di controllo istituiti dalle cosiddette leggi promozionali per la Marina, l'Aeronautica e l'Esercito hanno sollevato il problema della competenza di detti comitati non soltanto a valutare la legittimità degli atti contrattuali derivanti dai programmi finanziati con tali leggi, ma anche a valutare le opportunità e le convenienze degli acquisti coi medesimi posti in essere — stante infatti che il parere dei comitati è sostitutivo di quello del Consiglio di Stato — e preso atto altresì che tali rappresentanti reclamano un potere di controllo non soltanto sulla formazione ma anche

sulla vita di ogni singolo contratto - se intenda dare in merito direttive intese ad accogliere le giuste richieste di tali consiglieri. (4-03565)

CERQUETTI E BERNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

premesso che i rappresentanti della Corte dei conti e del Consiglio di Stato membri dei Comitati di controllo istituiti in base alla cosiddetta legge promozionale per l'Aeronautica hanno ritenuto di far scrivere a verbale l'opportunità di informare il Parlamento sulla impossibilità di eseguire i controlli previsti dalla legge n. 38 sui contratti relativi all'aereo MRCA stipulati da un'agenzia internazionale NATO di nome NAMMA (seduta del 18 aprile 1979); considerato che la NAMMA provvede ad agire contrattualmente attraverso organi non contemplati da alcuna legge né da alcun accordo internazionale e che si muove con procedure del tutto estranee al nostro sistema giuridico contabile, ma con effetti vincolanti per la nostra amministrazione della difesa, svuotando così dei poteri di controllo il comitato voluto dal Parlamento italiano - un giudizio del ministro sui fatti e se intende provvedere affinché comunque vengano trasmessi per il controllo preventivo del Comitato anche gli atti che sono stati demandati a detto organo internazionale. (4-03566)

CERQUETTI E BERNINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere -

premesso che i rappresentanti della Corte dei conti e del Consiglio di Stato presenti nei Comitati di controllo istituiti in base alle cosiddette leggi promozionali per la Marina, l'Aeronautica, e l'Esercito hanno fatto tra l'altro rilevare che nei contratti stipulati con fornitori stranieri - USA in particolare - ricorrono clausole che privilegiano la posizione del fornitore e che non si rinvergono normalmente in contratti stipulati con ditte nazionali (ad esempio, non prevedono il versamento di cauzioni, non prevedono colaudi, fanno riferimento a prezzi presunti

con riserva di determinare quelli definitivi, riservano al venditore il diritto di annullare l'ordine in qualsiasi momento, prevedono modalità di pagamento particolari, nonché clausole di esonero da responsabilità per il venditore). Premesso inoltre che tali controllori hanno rilevato che contratti stipulati con particolari ditte italiane prevedono il pagamento anticipato di forniture colossali senza impegni relativi alle revisioni di prezzo e quindi con il lucro netto degli interessi di tale forma di prefinanziamento della produzione da parte del cliente, in qualche caso pari al 90 per cento del prezzo e da erogare in anticipo persino di un anno sulla prima consegna dei materiali. Premesso infine che tali controllori hanno segnalato, anche se non sviluppato a fondo, il concetto che in certe formazioni di prezzo viene inserito il costo della progettazione e sviluppo nonché quello dell'allestimento delle linee di produzione senza specificare i diritti della amministrazione della difesa nel caso della vendita dei medesimi prodotti ad altri contraenti - il suo giudizio su tali rilievi nonché i suoi proponimenti affinché le anomalie contrattuali di cui sopra vengano ricondotte nell'ambito della legittimità e del pubblico interesse. (4-03567)

SATANASSI, LODOLINI FRANCESCA E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale sarà la sorte della Officina aeronautica 2° OCRA di Forlì nell'ambito della ristrutturazione dell'area industriale militare della difesa.

Nel caso sia previsto il potenziamento, gli interroganti chiedono di conoscere cosa si intende fare per dare sollecito corso ad una programmazione che completi l'organico delle unità operative ed il complesso delle attrezzature e dei macchinari necessari. In particolare:

a) la sollecita approvazione del bando ai sensi della legge n. 285 per l'assunzione di 46 unità;

b) l'allargamento dell'organico di ufficiali, sottufficiali e personale civile, come da richiesta già inoltrata allo stato maggiore ed ancora in attesa di approvazione;

c) l'apprestamento del relativo supporto in materiale, macchinari ed attrezzature, attraverso un adeguato piano finanziario finalizzato ai programmi già predisposti dal comando OCRA. (4-03568)

CURCIO, GIURA LONGO, BARACETTI E AMARANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

se il Ministro è al corrente della situazione in cui versa la caserma Lucania di Potenza dove è di stanza il 91° battaglione fanteria;

se è a conoscenza delle notizie diffuse da organi di stampa circa il ricovero di 4 giovani militari presso l'Ospedale San Carlo di Potenza per cure disintossicanti a seguito di uso di sostanze stupefacenti che ripropone il problema della diffusione della droga nelle caserme e delle misure adeguate da prendere.

Inoltre negli stessi organi di stampa si legge di condizioni igienico-sanitarie inadeguate, del rancio che costringe al rifiuto o a scioperi della fame, di licenze concesse in casi rari.

Gli interroganti chiedono quali iniziative intende prendere il Ministro per riportare un clima di serenità nella caserma Lucania. (4-03569)

BARACETTI, ANGELINI E CERQUETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

1) in base a quali norme e a quali criteri gli ufficiali generali vengono autorizzati a fregiarsi del grado funzionale; con quale tipo di provvedimento tali autorizzazioni sono concesse; quanti provvedimenti autorizzativi del genere — di cui si chiede copia — sono stati emessi; perché il grado funzionale, per quanto concerne le funzioni di direttore generale o centrale, è previsto solo per i generali dell'esercito e riguarda solo particolari direzioni generali;

2) come tali riconoscimenti, che in alcuni casi costituiscono presupposto per un aumento di rango dell'ufficiale da designare ad una determinata carica, si pon-

gono per quanto riguarda le funzioni di direttore centrale o generale nell'ordinamento vigente che vuole funzioni di notevole rilevanza — di direttore generale delle ferrovie dello Stato, di direttore generale dell'ANAS, ecc. — devolute a funzionari con qualifica di dirigente generale;

3) se è vero che, per consentire ad altri ufficiali generali di fregiarsi del grado funzionale sono in fase di avanzato studio ristrutturazioni interne dell'amministrazione della difesa e riguarderebbero il segretariato generale della difesa, i servizi di commissariato delle tre forze armate, nonché le direzioni generali degli armamenti e, comunque, i principi su cui tali ristrutturazioni si fondano;

4) come si pongono tali ristrutturazioni — che, a quanto risulta, saranno ancora una volta illegittimamente disposte con circolare interna — con il dettato costituzionale che vuole l'organizzazione degli uffici prevista per legge (articolo 97 della Costituzione), con la legislazione vigente che può essere modificata solo con fonti di pari valore, con l'inerzia del Governo a presentare un disegno di legge organico che riguardi le tre forze armate, atteso che le norme in materia risalgono al 1941. (4-03570)

BARACETTI, SERRI E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — considerato che il 3 novembre 1979, promosso dall'amministrazione comunale di Venezia, si è tenuto in quella città un importante e qualificato incontro-dibattito per esaminare lo stato di attuazione della riforma democratica delle forze armate, così come è prevista dalla legge dei principi della disciplina militare;

ricordando che a tale iniziativa hanno partecipato rappresentanze dei gruppi parlamentari democratici, il sottosegretario alla difesa onorevole Del Rio in rappresentanza del Ministro della difesa, rappresentanti delle regioni Veneto e Friuli-Venezia Giulia e di decine di amministrazioni provinciali e comunali delle Tre Venezie, dell'ANPI, delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL e centinaia di

giovani di leva, ufficiali e sottufficiali delle forze armate;

facendo presente che, sempre a detto incontro, avevano inviato il proprio saluto alti ufficiali comandanti di grandi unità ed enti militari dislocati nel nord-est del paese mentre un gruppo di ufficiali dello stato maggiore ha permanentemente seguito i lavori dell'assemblea —

se è a conoscenza dell'azione di ostacolo e di dissuasione posta in atto da parte di alcuni comandi militari periferici (si citano, ad esempio, i casi conosciuti della aerobase « G. Allegri » di Padova; della Caserma « Pepe » sede del Battaglione lagunari del Lido di Venezia; della Caserma « Berghinz » di Udine) per ridurre l'afflusso al convegno stesso di quadri ufficiali e sottufficiali, azione che si è manifestata in particolare nella proibizione e defissione, dalle bacheche delle sale-personale di caserme e basi militari, degli inviti diffusi dal comune di Venezia, e quali provvedimenti sono stati assunti nei confronti dei responsabili di tali atti compiuti in contrasto con le norme della legge sui nuovi principi della disciplina militare. (4-03571)

DE CARO E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere lo stato di attuazione della legge 18 agosto 1978, n. 497, specialmente per ciò che concerne gli articoli 2, 3, 4 (terzo comma) e 20.

(4-03572)

CERQUETTI, ZANINI E BARACETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per avere notizie, posto che non è stata ancora data risposta alla interrogazione n. 5-00268 del 3 ottobre 1979 sull'argomento e in relazione al dibattito sul disegno di legge n. 1148 « Proroga del termine previsto dall'articolo 13 della legge 24 dicembre 1976, n. 898, sulla nuova regolamentazione delle servitù militari »:

a) sulla situazione attuale delle servitù militari, precisando per forza armata e per regione: le superfici asservite alla

data di entrata in vigore della legge n. 898 del 1976, le superfici revisionate (con conferma o liberalizzazione), nonché le superfici da revisionare; per ogni dato si chiedono inoltre i corrispettivi dovuti per indennizzi ai privati e ai comuni;

b) sulla situazione attuale delle proprietà demaniali destinate alla difesa, precisando per ogni forza armata e per regione le superfici esistenti alla data di entrata in vigore della legge sulle servitù e le superfici attuali;

c) sulla ragione dello squilibrio nei lavori compiuti dall'esercito (che deve revisionare il 9 per cento delle superfici già asservite), dalla marina (che deve revisionare soltanto il 5 per cento delle superfici già asservite), di contro invece a quelli compiuti dall'aeronautica, che deve revisionare ben il 62 per cento delle superfici già asservite ai propri scopi.

(4-03573)

AMARANTE E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) le date di nomina e di insediamento, nonché la composizione del comitato misto paritetico costituito, in virtù della legge 24 dicembre 1976, n. 898, presso la regione Campania;

2) le date delle riunioni svolte finora dal suddetto comitato, l'indicazione di chi ha chiesto la riunione, nonché l'elenco degli argomenti trattati;

3) se nell'esame di detti argomenti siano emerse proposte discordanti, se dette proposte sono state verbalizzate come prevede l'articolo 3 della suddetta legge n. 898, su quali argomenti o particolari aspetti le discordanze stesse sono state espresse e da parte di quale membro del comitato;

4) se, in presenza di discordanze tra uno o più rappresentanti regionali e la rappresentanza militare, la Giunta regionale, a norma della citata legge n. 898, abbia chiesto che la questione controversa venisse sottoposta al riesame del Consiglio dei ministri, se il riesame è avvenuto e quali decisioni sono state adottate. (4-03574)

AMARANTE, ALINOVÌ, VIGNOLA E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che nei mesi scorsi presso la regione Campania furono avviati incontri tra rappresentanze del Comiliter, della giunta regionale, delle associazioni professionali e cooperative dei coltivatori per la concessione a queste ultime (nelle more della definizione dell'assetto dell'intero demanio di Persano) dei 300 ettari già precedentemente coltivati dai soci delle cooperative —:

1) se risponde al vero la notizia secondo la quale il Comiliter e il Ministero della difesa non intenderebbero più concedere i suddetti 300 ettari di terra, ovvero sarebbero disponibili alla concessione dei 300 ettari solo a condizione di una estensione del vincolo delle servitù militari in zone dei comuni di Eboli e di Piaggine;

2) se sia a conoscenza che la notizia di tale posizione — posizione assunta dopo che si era iniziato un esame di merito perfino sulla ubicazione della zona oggetto della concessione — sta già causando un inasprimento delle tensioni sociali in atto nella zona e nella provincia;

3) se abbia valutato il fatto che ogni ritardo, anche di giorni, nella concessione dei 300 ettari pregiudica la possibilità delle semine con la conseguente perdita di una intera annata agraria.

Per sapere inoltre, ciò premesso:

1) se non ritenga indispensabile adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, tutte le iniziative idonee — e prima fra tutte la concessione, anche in via precaria, dei 300 ettari in discussione — per allentare e non aggravare le tensioni in atto;

2) se non ritenga che l'esame dello stato delle servitù militari nella zona richieda tempi più ampi rispetto a quelli imposti dalla necessità delle semine e che, pertanto, tale esame si possa e si debba svolgere indipendentemente dalla concessione dei 300 ettari di Persano, concessione che, invece, richiede di essere attuata, per i motivi suddetti, con rapidità.

Per sapere, inoltre:

a) quanti ettari del demanio di Persano sono stati effettivamente utilizzati nel corso di questi ultimi anni e per quale precisa destinazione;

b) quali concessioni, anche se precarie, sono state stipulate sul demanio di Persano, in quale data, con quale scadenza, per quali attività e in favore di quali persone fisiche o giuridiche;

c) quali interventi sono stati effettuati in questi ultimi anni sulle strutture del demanio di Persano, quale l'entità degli investimenti e quale il grado di utilizzazione delle opere realizzate;

d) se e quali proposte sono state avanzate dalla giunta regionale della Campania per l'assetto definitivo o parziale del demanio di Persano e quali risposte, alle suddette proposte, sono state fornite dal Ministero della difesa ed in quale data.

(4-03575)

BARACETTI E CRAVEDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che con determinazione n. 2982/1262 assunta in data 8 gennaio 1980, l'Ufficio tecnico erariale della provincia di Udine ha stabilito un nuovo canone di affitto per tutti gli alloggi demaniali, in uso ai militari, esistenti nella provincia;

che, con successiva comunicazione del 4 febbraio 1980 l'amministrazione della difesa (Direzione genio militare di Udine), senza attendere l'esercizio delle competenze della rappresentanza democratica militare, previsto dall'articolo 20 della legge 18 agosto 1978, n. 497, ha comunicato agli interessati il canone mensile di affitto dell'alloggio che appare eccessivamente elevato;

che agli occupanti degli alloggi dell'ex poligono di Betania in Tolmezzo viene richiesto il pagamento del suddetto canone a partire dal 1° luglio 1978 data di fruizione dell'alloggio —

a) se non si ritenga di sospendere, o quanto meno di considerare provvisorie, le suddette determinazioni in attesa che la rappresentanza militare, di cui è ormai

imminente l'elezione, possa esprimere il proprio parere sul regolamento di attuazione della legge 18 agosto 1978, n. 497;

b) con quali criteri è stato fissato il livello dei canoni di affitto;

c) se, infine, l'amministrazione della difesa non ritenga di prevedere il ricorso ad un congruo e prolungato rateo per il pagamento delle due annualità di affitto arretrato. (4-03576)

CITARISTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non intende far includere nel programma di ammodernamento e completamento della rete ferroviaria, anche il raddoppio del binario sul tratto Treviglio-Bergamo che da tempo è richiesto da tutti gli enti pubblici bergamaschi e in modo speciale dalle migliaia di lavoratori che ogni giorno si servono del trasporto ferroviario per recarsi nel capoluogo regionale di Milano.

Il raddoppio del tratto Treviglio-Bergamo si rende tanto più necessario dopo i lavori già iniziati per il quadruplicamento del tratto Milano-Treviglio: l'opera sarebbe infatti incompleta se non si provvedesse a raddoppiare il tratto Treviglio-Bergamo che già nell' '800 era a doppio binario e che fu ridotto a un solo binario ai primi del '900, quando fu costruita la attuale linea che da Milano raggiunge Brescia e Venezia escludendo la città di Bergamo. Sul tratto Bergamo-Treviglio esiste la massicciata, la sede è libera, non ci sono espropri da fare e i binari potrebbero essere posti con rapidità e anche con una spesa non eccessiva. (4-03577)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo che in queste ultime settimane si nota che lungo la strada statale n. 34 del Lago Maggiore si sta lavorando — se non intenda suggerire all'ANAS di non fare soltanto dei lavori di ordinaria amministrazione, ma di provvedere alla sistemazione di questa importante strada prima dell'apertura, ormai prossima, della galleria stradale del San Gottardo. (4-03578)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — dopo che sui giornali e alla radio si sono fatti dibattiti sulle responsabilità dei proprietari che non si attengono all'equo canone, ma richiedono affitti a prezzi di mercato — se è a conoscenza che, malgrado l'articolo 34 della legge sull'equo canone (« indennità per perdita di avviamento ») reciti che « in caso di cessazione del rapporto di locazione relativo agli immobili di cui all'articolo 27 (immobili adibiti ad uso diverso dell'abitazione)... il conduttore ha diritto... per le attività alberghiere ad una indennità pari a 21 mensilità dell'ultimo canone », in pratica ci si trova di fronte sempre ad una richiesta di 21 mensilità a prezzo di mercato;

per sapere che differenza vi è fra il proprietario di locali ad uso abitazione che richiede il prezzo di mercato invece di quello stabilito per l'equo canone e l'inquilino che pretende 21 mensilità, invece che pari all'ultimo canone pagato, come sanziona la legge « a prezzo di mercato »;

per sapere se non ritenga utile chiarire agli italiani che la legge è la legge e non è vero che sempre abbia ragione l'inquilino, sia che vesta la figura dell'impiccato, che quella del boia. (4-03579)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che il Ministero, ritenendo che l'incarico del direttore reggente e quello del collaboratore vicario siano istituiti quasi unanimemente riconosciuti fallimentari, in quanto dopo la nomina dei vincitori dell'ultimo concorso direttivo sono ancora vacanti, in tutto il territorio nazionale, non meno di 500 direzioni didattiche, starebbe predisponendo con urgenza un disegno di legge per ridare vita all'istituto del direttore incaricato. (4-03580)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ritenga d'invitare la direzione generale delle ferrovie dello Stato a provvedere sollecitamente ad

una radicale pulizia, con conseguente doppia ripresa di minio antiruggine e di biacca, della palificazione elettrica a 3 kV, corrente continua, esistente sul ponte attraversante il fiume Ticino della linea a doppio binario Novara-Rho-Milano.

Lo stato di degrado della palificazione elettrica è notevole, anche perché essa è esposta alle correnti di transito del sottostante fiume Ticino, correnti che particolarmente in autunno ed in inverno sono causa di nebbie assai umide. (4-03581)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — in relazione alla elezione dei consigli intermedi di rappresentanza avvenuta a La Spezia l'8 maggio 1980 — se tutti i candidati sono stati messi in condizione di esprimere il diritto-dovere di voto, con particolare riferimento alla categoria A (Ufficiali).

Per conoscere in particolare se, qualora le condizioni sopra descritte non fossero state rispettate, non ritenga opportuno annullare l'esito delle elezioni stesse e indirle nuovamente. (4-03582)

ZAVAGNIN E CRESCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia a conoscenza del grave provvedimento preso in data 12 maggio 1980 dalla direzione delle Terme di Recoaro - SpA (Vicenza) nei riguardi del consigliere e assessore comunale alla Scuola cultura e sport del comune di Recoaro, signor Faccio Costante.

La direzione della Recoaro ha inflitto 2 giorni di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione da scontarsi nei giorni 19 e 20 maggio ad un assessore, perché a suo giudizio, avendo terminato il consiglio comunale alle ore 1 del mattino del 17 aprile, avrebbe dovuto riprendere il turno di lavoro in azienda alle 6 del mattino dello stesso giorno, mentre lo stesso Faccio aveva su richiesta della Recoaro stessa fatto pervenire ben tre tipi di giustificativi firmati dal sindaco, perché fossero riconosciute e pagate le ore d'assenza al

lavoro in base alla legge n. 300 « Statuto diritti dei lavoratori ».

Premesso ancora che l'amministrazione comunale di Recoaro è l'unica in provincia di Vicenza ad essere gestita da una maggioranza PSI-PCI e che il signor Faccio è assessore comunale iscritto al PCI, gli interroganti desiderano conoscere il pensiero del Ministro in merito ad un provvedimento che tende ad apparire quanto meno persecutorio, ed in contrasto con norme e consuetudini che, pure nel rispetto dei fondamentali aspetti dei rapporti di lavoro aziendale, dovrebbero non punire ma favorire la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alla vita democratica degli enti locali. (4-03583)

PANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quale sia il programma di interventi per il potenziamento e la ristrutturazione dell'arsenale militare di La Maddalena, anche in relazione all'auspicabile utilizzo civile degli impianti, e per conoscere inoltre i tempi prevedibili della sua attuazione. (4-03584)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il Comitato urbanistico regionale del Piemonte ha proposto alla giunta regionale di togliere novantanove stanze, pari a circa trenta appartamenti, per mancato incremento immigratorio proprio a Cannobio sul Lago Maggiore, dove la scarsità di alloggi si fa sentire in modo pesante e dove sono tanti che attendono di avere un alloggio. (4-03585)

FORTE FRANCESCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

da dieci anni a questa parte l'Ufficio scolastico provinciale della provincia di Sondrio è retto dal Provveditore agli studi Enrico Rossi, il quale è ricorrentemente al centro di polemiche pubbliche, di cui esiste ampia documentazione agli atti del Ministero;

questa situazione si riflette negativamente sul funzionamento della scuola di una provincia che ha grandi tradizioni di buona e corretta amministrazione, giustamente considerate esemplari nel resto della regione Lombardia;

in data 17 maggio 1980, il Provveditore agli studi dottor Enrico Rossi ha ritenuto di vietare al professor Zoltan P. Dienes, illustre matematico, studioso di fama mondiale di problemi di psicologia e di didattica, venuto a Sondrio su invito dell'assessorato alla cultura del comune e della biblioteca civica, di entrare nelle scuole elementari, appellandosi a motivi burocratici;

sono innumerevoli gli episodi del genere nella conduzione della scuola della provincia;

nel corso di una pubblica assemblea svoltasi il 17 maggio a Sondrio, nel salo-

ne della camera di commercio, presenti oltre 200 insegnanti, presidi, direttori didattici, il comportamento del Provveditore è stato oggetto di critiche non certo benevole, accompagnate dalla qualifica di « imbecille » pronunciata a chiare lettere e applaudita freneticamente dai presenti, meno un funzionario che ha tentato di fare un intervento abbandonando, solo fra tutti, la sala -

se sia compatibile la presenza alla direzione dell'ufficio scolastico provinciale di Sondrio di un funzionario che non è in grado di assicurare il buon governo della scuola e il cui prestigio, già compromesso da ripetuti fatti di dominio pubblico, di cui esiste certamente ampia documentazione agli atti del Ministero, è oggi ridotto a zero, di fronte a quest'ultimo episodio ampiamente commentato dalla stampa, dalla radio e dalla televisione. (4-03586)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GERARDO BIANCO, VERNOLA, ZOLLA E MASTELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutti gli elementi di cui è in possesso il Governo in ordine alla gravissima accusa formulata dall'autorità giudiziaria romana al vice capo del SISDE Russomanno.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per salvaguardare il segreto istruttorio e prevenire la fuga di altre notizie segrete e riservate. (3-01913)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sul ferimento del segretario della sezione DC di San Basilio in Roma e sulle successive indagini, avendo riguardo al fatto che il ferito è un dipendente del Policlinico di Roma, luogo tradizionale di agitazione dei gruppi extraparlamentari che fanno capo al famoso Pifano. (3-01914)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sui gravi fatti di sangue accaduti a Napoli lunedì 19 maggio nel corso dei quali è stato ucciso un assessore democristiano alla regione Campania e sono stati catturati alcuni sedicenti brigatisti. (3-01915)

CATALANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le circostanze nelle quali è stato consumato a Napoli, per mano delle B.R. l'efferato delitto del consigliere regionale dottor Pino Amato; se il Ministro non ritenga che si sia di fronte ad uno spostamento di uomini e mezzi delle organizzazioni terroristiche al sud; e per conoscere la natura particolare del terrorismo in questa parte del paese.

(3-01916)

SPAGNOLI E FRACCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se esista connessione fra le vicende che hanno portato all'arresto del vice capo del SISDE e del giornalista Isman e l'iniziativa della magistratura torinese che ha emesso un ordine di cattura per il delitto di formazione e partecipazione a banda armata nei confronti di Marco Donat-Cattin, tuttora latitante. (3-01917)

MELEGA, TESSARI ALESSANDRO, GALLI MARIA LUISA, BALDELLI, PANNELLA, BONINO EMMA, TEODORI E BOATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

1) se risulti che Roberto Sandalo, detto « Roby », il cosiddetto « piellino pentito », si sia incontrato con il senatore Donat Cattin o con suoi familiari e abbia discusso in quell'occasione delle dichiarazioni fatte da Patrizio Peci a proposito di Marco Donat Cattin;

2) se sia stato accertato chi ha fornito le informazioni sulle dichiarazioni di Patrizio Peci discusse da Sandalo e dai Donat Cattin;

3) se Sandalo abbia successivamente discusso di quelle informazioni con altre persone, e segnatamente con appartenenti o presunti appartenenti a movimenti terroristici clandestini, prima di essere arrestato e accusato di attività terroristica. (3-01918)

PINTO, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, TEODORI, BOATO E MELEGA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in merito ai fatti che hanno portato all'assassinio dell'assessore regionale della DC napoletana Pino Amato —

quanto è stato fatto dalle forze dell'ordine per evitare o prevenire quest'ultimo episodio di assurda violenza, visto che negli ultimi tempi c'erano stati una serie di segnali circa la presenza e l'organizzazione di gruppi terroristici nel napoletano;

se corrisponde a verità che Patrizio Peci avesse informato da tempo che le B.R. stessero organizzandosi a Napoli;

se le percosse di cui i terroristi arrestati portano segni evidenti siano state inferte dopo l'arresto sulla pubblica via, quando sicuramente non erano in condizioni di nuocere ulteriormente;

se il fatto che la stampa e la televisione abbiano descritto, documentandolo, il pestaggio, corrisponda ad un nuovo atteggiamento di rispetto della verità nella informazione o altrimenti ad una non nuova valutazione positiva circa la legittimità del fatto stesso. (3-01919)

ALMIRANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere, dopo gli atti terroristici verificatisi a Napoli, perché non abbiano provveduto in tempo ad adottare misure preventive allorché, dopo certe confessioni ed alcuni arresti, si era saputo che l'obiettivo terroristico si spostava nel capoluogo campano in particolare, e generalmente verso il sud.

Per sapere, inoltre, considerato il numero limitato degli effettivi in forza presso la pubblica sicurezza e i comandi territoriali dei carabinieri, quali provvedimenti intendano prendere nel quadro di un attivismo delinquenziale che, guarda caso, sposta il suo obiettivo su una città che vede la destra come vera carta vincente. (3-01920)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione a notizie di stampa secondo le quali i cittadini libici ospiti del nostro paese sarebbero oggetto di intollerabili attentati alle libertà ed alla vita da parte di agenti del governo libico, con riferimento in particolare alla istanza di recente indirizzata al Presidente della Repubblica da parte della Lega dei rifugiati libici in Egitto —:

se i gravi fatti denunciati rispondono al vero;

se i medesimi fossero in precedenza noti al Governo e per quali motivi questo tardi ad assumere posizione ufficiale sull'argomento;

se risponda a verità la notizia secondo la quale l'ambasciata di Libia a Roma avrebbe consegnato al nostro Governo lo elenco nominativo dei cittadini libici presenti nel territorio della Repubblica e dei quali il governo libico richiede il rimpatrio;

se al Governo risultino le dichiarazioni rese dal colonnello Gheddafi alla televisione libica, secondo le quali i cittadini libici all'estero, ove rifiutino di rientrare immediatamente in patria, saranno considerati nemici del loro paese e pertanto perseguibili con tutti i mezzi;

se risponda al vero la notizia riportata dalla stampa italiana ed estera circa l'acquiescenza dei nostri organi di polizia, o addirittura la loro collaborazione, ai fini del forzato rimpatrio di cittadini libici ai quali l'ambasciata ha pretestuosamente negato il rinnovo del visto;

che cosa il Governo abbia fatto o intenda disporre al fine di tutelare le libertà personali ed i beni degli italiani operanti in Libia, in relazione a minacciate ed attuate ritorsioni da parte delle autorità locali;

se siano stati operati, e con quali risultati, accertamenti circa la consistenza del personale dell'ambasciata di Libia in Roma ai sensi di quanto prevede la convenzione di Vienna del 1961. (3-01921)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritengano che la presa di posizione di non rinviare il termine della presentazione delle dichiarazioni dei redditi dimostri, purtroppo, una non pratica conoscenza della pietosa e reale situazione dell'Italia cosiddetta « sociale », dove molte città sono sprovviste dei moduli 770-750-750/B, come ad esempio Ravenna, dove nessun modulo 101 INAM ed INAIL è pervenuto in tempo ai medici locali, mentre, per fare un altro esempio, la regione Emilia-Romagna e

l'INAM non hanno trasmesso in tempo i certificati delle ritenute d'acconto, e molte direzioni provinciali del tesoro hanno appena iniziato la consegna del modulo 101;

per sapere se non ritengano tale presa di posizione testarda, ma non piemontese, perché fuori della realtà, essendo assurdo pensare che il singolo cittadino possa da solo sempre completare il modulo, con il vantaggio di creare un vero caos sociale, errori di affrettata compilazione e un successivo contenzioso;

per sapere se non ritengono opportuno seguire l'unica via rimasta, cioè il rinvio del termine, in quanto la stessa amministrazione finanziaria non ha rispettato la consegna della documentazione entro i termini stabiliti del 20 maggio. (3-01922)

BASSANINI, CICCHITTO E RAFFAELLI MARIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le eventuali iniziative che si intendono assumere in ordine alla mancata effettuazione di un concorso per dirigenti all'INAM.

Premesso che il giorno 9 marzo 1980 avrebbe dovuto svolgersi la prova scritta del concorso per dirigenti bandito in data 14 marzo 1979 in applicazione del vigente contratto di categoria e previo parere favorevole delle organizzazioni sindacali;

che per la contestazione violenta di un esiguo numero di concorrenti, nonostante l'evidente intenzione della maggior parte degli interessati di sostenere la prova, il concorso è stato rinviato a data da destinarsi;

che in vista dell'ormai prossimo scioglimento definitivo dell'ente appare impossibile, a causa della ristrettezza dei tempi, ripetere le operazioni concorsuali;

che la mancata effettuazione del concorso concreterebbe una palese discriminazione rispetto al personale di enti similari parimenti confluenti nel servizio sanitario nazionale;

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative si intendano adottare a tutela delle legittime aspettative degli interessati ed, in particolare, se non si ravvisi l'urgenza, nella specifica situazione dell'ente, di promuovere una normativa transitoria che, prorogando la validità di quella inizialmente prevista nel decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976 per un triennio scaduto con l'anno 1979, preveda il conferimento dei posti vacanti nella qualifica di dirigente mediante promozioni per merito comparativo nei confronti di tutti gli aventi titolo alla partecipazione al concorso stesso, attraverso un'obiettiva valutazione delle funzioni e dei titoli di servizio. (3-01923)

SULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le sue definitive determinazioni in merito al ventilato progetto di una superstrada collegante il territorio del comune di Ischia con quello di Barano d'Ischia.

Contro tale disegno (di collegare con una superstrada i due comuni dell'isola) si sono da tempo levate vivaci opposizioni, sia da parte di ecologisti, indignati di fronte alla prospettiva di un'opera che deturperebbe il paesaggio, finora immacolato, sia di cittadini del luogo, i quali ritengono che ne verrebbe sacrificata gravemente l'economia, ed infine dei coltivatori diretti, toccati dal progetto.

L'interrogante è informato che si vorrebbe ora modificare il tracciato originario, ma le modifiche finora studiate lasciano inalterata la caratteristica negativa del primitivo progetto di superstrada: chiede pertanto di conoscere se il Ministro, rappresentante parlamentare della zona, vorrà intervenire affinché il progetto stradale di Barano d'Ischia sia almeno ridimensionato, evitando offese al paesaggio, spreco di pubblico denaro e danni irreparabili all'agricoltura. Non vi ha dubbio, infatti, che l'attuazione del ventilato progetto incrementerebbe la circolazione automobilistica dell'isola di Ischia, che al contrario andrebbe limitata al massimo.

così come è accaduto per l'isola di Capri, secondo una legge promossa dallo stesso interrogante. (3-01924)

PAZZAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere —

premessi che a seguito della decadenza del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, venne emanata la legge 13 agosto 1979, n. 374, che, con il suo articolo 1, ha disposto la sanatoria degli effetti derivanti dal su ricordato decreto-legge ed ha « altresì autorizzata... l'ulteriore corresponsione dei trattamenti economici di attività e di quiescenza previsti dal decreto-legge medesimo non convertito in legge » sino al momento in cui sarà appositamente definito con apposita legge il nuovo ordinamento retributivo-funzionale dei dipendenti statali —

per quale motivo, sino ad oggi, non siano stati corrisposti ai pensionati, con decorrenza dal 1° gennaio 1979, i nuovi trattamenti pensionistici secondo quanto disposto dall'articolo 63 del decreto-legge 29 maggio 1979, n. 163, per cui « le nuove misure degli stipendi » conservate dalla legge di sanatoria ed autorizzazione 13 agosto 1979, n. 374, « risultanti dall'applicazione del presente decreto, hanno effetto... sul trattamento ordinario di quiescenza, normale e privilegiato... »;

per conoscere quali siano gli ostacoli che sino ad ora hanno impedito al Governo di dare attuazione a quella che è stata una sua iniziativa, e quando ritenga di poter dar corso alla corresponsione delle nuove pensioni che sono attese ormai da troppi mesi da centinaia di migliaia di aventi diritto. (3-01925)

DE CATALDO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, GALLI MARIA LUISA, PINTO, CICCIOMESSERE E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia stato informato dell'arresto, su mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Roma dottor Imposimato richiesto dal sostituto procuratore generale, dottor Sica, dell'avvocato Rocco Ventre del foro di Roma, arresto avvenuto il mattino del 20 maggio 1980.

Gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro sia informato che la imputazione mossa all'avvocato Ventre è quella di favoreggiamento, che sarebbe consistito nell'aver informato un proprio cliente del fatto che a suo carico erano state disposte intercettazioni telefoniche, così come aveva potuto riscontrare negli atti di altro procedimento penale a carico di altro cliente di cui l'avvocato Ventre era difensore, atti di cui era stato disposto il deposito a chiusura dell'istruttoria;

se il Ministro non ritenga che una imputazione di tal fatta rappresenti una palese minaccia per ogni garanzia della funzione del difensore;

quale valutazione debba fare il Ministro del fatto che una persona, a carico della quale siano state disposte intercettazioni telefoniche, abbia ad ignorare tale fatto benché la relativa istruttoria sia chiusa e se l'informazione a riguardo a lui data dal suo legale, che l'abbia appresa quale difensore di altro soggetto, possa considerarsi atto di favoreggiamento. (3-01926)

INTERPELLANZA
—

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere:

quanto sia a loro conoscenza in merito alla gravissima divulgazione di documenti coperti da segreto d'ufficio, che ha coinvolto il dirigente del SISDE Russo-manno e il giornalista Isman;

quanto attenga alla carriera e alla personalità del dottor Silvano Russo-manno;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per evitare il verificarsi di simili episodi e per tutelare la credibilità e il prestigio dei nostri servizi di sicurezza.

(2-00475) « MAMMÌ, DEL PENNINO, DUTTO, BATTAGLIA, RAVAGLIA ».